IL MAGAZINE DI TRIASUNT ASSOCIAZIONE CULTURALE

Ritmo
DOSSIER

Anno 9 | Nr.1
Gennaio-Ottobre 2023

Riservato ai soci regolarmente iscritti

L'ANTICO EGITTO E TORINO

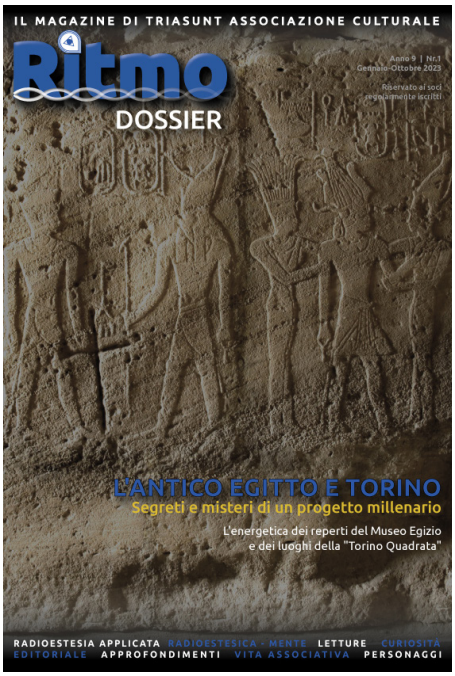
Segreti e misteri di un progetto millenario

L'energetica dei reperti del Museo Egizio
e dei luoghi della "Torino Quadrata"

RADIOESTESIA APPLICATA · RADIOESTESICA · MENTE · LETTURE · CURIOSITÀ
EDITORIALE · APPROFONDIMENTI · VITA ASSOCIATIVA · PERSONAGGI

La prima maglietta ufficiale di Triasunt Associazione Culturale

Richiedila subito e aiutarci a sostenere le nostre attività!



N° 22
Gennaio - Ottobre 2023

Il magazine
di Triasunt
Associazione Culturale

Hanno collaborato
a questo numero:
Cristina Gnudi
Martina Merlo
Alessia Oliva
Francesco Teruggi

Notiziario riservato
ai soci regolarmente iscritti

Triasunt Associazione Culturale
c.f. 93037300030
Ornavasso (VB) 28877
via Vittorio Veneto 18

SOMMARIO

4 EDITORIALE
La Torino "Quadrata" e il Museo Egizio

6 PERSONAGGI
Gli antichi Egizi e la bioenergetica

12 RADIOESTESIA APPLICATA
Esempi di energetica dal Museo Egizio

20 APPROFONDIMENTI
L'energetica della Torino Quadrata

26 LA BOTTEGA DELLO SPEZIALE
Ho trascorso un lungo tempo

30 CURIOSITÀ
La scrittura egizia

34 LETTURE
I faraoni scomparsi dell'Antico Egitto (Ralph Ellis)

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione totale o parziale dei contenuti ai sensi della legge sul diritto d'autore. Notizie, giudizi e opinioni riportate negli articoli firmati o siglati impegnano esclusivamente gli autori. Si declina qualunque responsabilità per materiale testuale e fotografico fornito da terzi senza che ne abbiano pieno possesso o autorizzazione alla diffusione e pubblicazione.

Questo prodotto non rappresenta una testata giornalistica in quanto non viene aggiornato con cadenza periodica né è da considerarsi un mezzo di informazione o un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 e segg e del decreto-legge 18 maggio 2012, n. 2001/63".

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/.

EDITORIALE

La Torino “Quadrata” e il Museo Egizio

Quello di Torino è un progetto che viene da lontano e che è stato realizzato nei secoli.

Questo numero, il 22, è la prima uscita speciale monotematica del nostro magazine Ritmo, dedicata all’Egitto e alle conoscenze energetiche di questo straordinario paese e dei suoi antichi abitanti.

Il lavoro per realizzarlo, che ha richiesto diversi mesi, è nato dalla giornata associativa che abbiamo trascorso a Torino il 28 gennaio 2023 ed è stato sviluppato nei mesi seguenti fino ad assumere la forma di questa pubblicazione.

Lo studio vibrazionale della *Augusta Taurinorum* “quadrata” di epoca romana, con i suoi orientamenti e la precisa collocazione di ogni sua parte ed edificio, poi rispettata anche nei secoli successivi, ha rivelato un piano millenario in cui il celebre Museo Egizio, non a caso uno dei più rinomati al mondo e in particolare il misterioso tempio di Ellesiya che custodisce al suo interno, è un elemento essenziale.

Quello di Torino è un progetto che viene da lontano e che è stato realizzato nei secoli come la scenografia di un grande teatro nel quale certe “forze” bramavano celebrare un terribile rito centrato sulla distruzione della Sindone, immagine dell’uomo vivente, ma i cui programmi sono fortunosamente “saltati”.

Lo studio preliminare che abbiamo portato avanti nella giornata che abbiamo organizzato nel mese di gennaio del 2023 ha potuto rivelare i contorni di questa trama oscura e restituire un po’ di verità al capoluogo piemontese, sommerso negli anni da voci, dicerie, ipotesi, teorie, ricerche molto spesso inconcludenti o parziali sulla sua cosiddetta “magia”.

Pian piano le tessere del rompicapo hanno trovato il loro posto, una per una, finché ne è emersa la rappresentazione completa della complessa trama umana ed energetica che avvolge la città.

Certo, non è facile prendere coscienza che la nostra Terra sia da sempre un “pianeta di schiavitù” e che certi gruppi di potere hanno cospirato, da tempo immemore, senza esitare mai, neppure per un solo istante, per costringere l’uomo e la sua energia creativa ad accettare consensualmente le catene in cui è intrappolato.

Entrare fino in fondo nei mi-

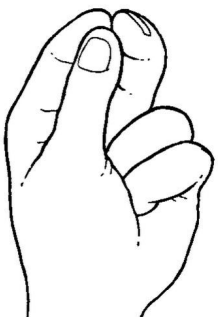
steri di Torino, svelarli e rivelarli, mostrare come le energie naturali del luogo siano state pervertite e deviate per scopi che puntano dritto nella direzione opposta alla vita, è parte del cammino che da più di dieci anni stiamo percorrendo insieme in associazione, per riscoprirci uomini e donne vivi, non più separati dentro noi stessi e dal mondo.

Ciò va inteso come una riscoperta, un disvelamento, nel quale tuttavia non incedere. È una presa di coscienza e consapevolezza dalla quale muoversi per cominciare a costruire davvero un mondo nuovo, diverso; non quello fasullo tanto preconizzato, che sarebbe solo il raggiungimento della perpetua schiavitù, bensì un realtà vera, in cui l'uomo possa finalmente esprimere e manifestare in pienezza e capacità sé stesso.

Perciò è inutile attardarsi a cercare di rimettere a posto, di migliorare il sistema vigente, che è progettato appositamente per non essere modificato, piuttosto è necessario e imperativo concentrarsi sul mondo nuovo che desideriamo. Esso, tuttavia, ci è chiaro che non può giungere e manifestarsi da solo. Ha bisogno di noi e del nostro impegno per nascere e svilupparsi.

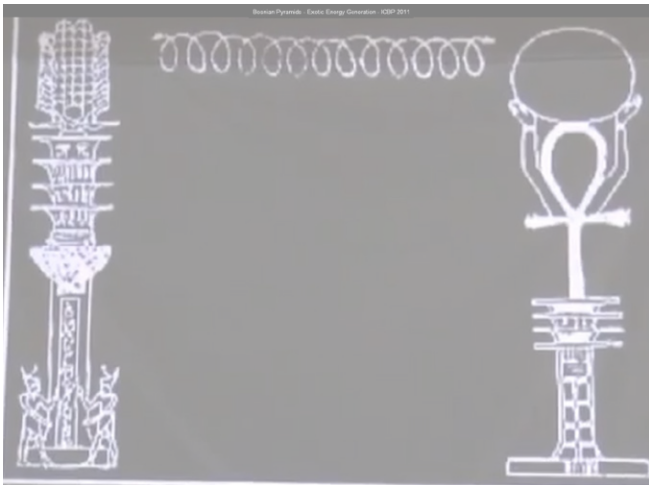
Svelare, rivelare, decodificare il sistema e le sue malefatte è certamente il primo passo in questa direzione. Riconoscerlo e riconoscere il ruolo che ciascuno di noi ha nel mantenerlo in vita, ci consente di consapevolizzarci, di guarire dai traumi karmici e la giornata torinese è stata un grande bagno di verità. Non è stato solo esercizio e pratica, ha cambiato per sempre la nostra percezione di quella città, di ciò che è stato fatto tra le sue mura e di come ciò appartenga ad un piano, un'agenda terribile a discapito dell'uomo.

Ora, forti di questa consapevolezza, possiamo guardare oltre, ricordare ciò che è stato e cominciare, subito e senza indugi a creare ciò che sarà.

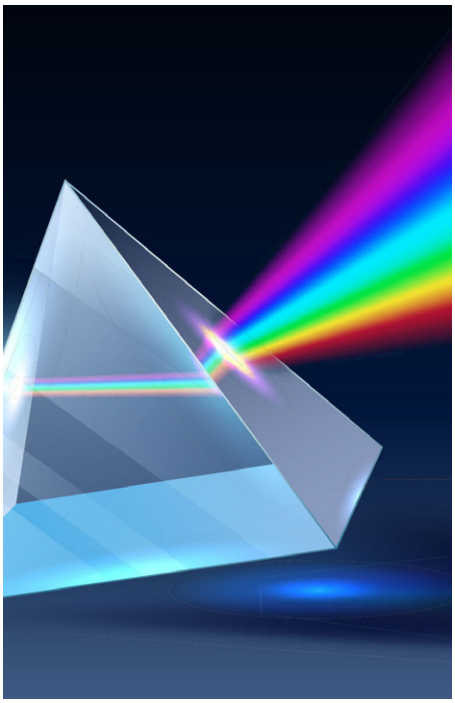


Gli antichi Egizi e la bioenergetica

di Francesco Teruggi



La comprensione delle conoscenze bioenergetiche degli antichi Egizi è stata resa almeno parzialmente possibile nel XX secolo dal pericoloso e insieme prezioso lavoro dei ricercatori André Belizal e Léon Chaumery.



Analizzando pazientemente la forma piramidale (in particolare quella costruita con le stesse proporzioni della celebre Grande Piramide di Giza attribuita al faraone del IV dinastia Cheope o Khufu/Sufis) si resero conto che essa, quando è opportunamente orientata, agisce come un prisma che scompone la "luce" in 12 fasci disposti intorno al suo perimetro di base. Indicarono 7 di questi con i corrispondenti colori nello spettro visibile e identificarono i restanti con il nero, il bianco, l'ultravioletto e l'infrarosso. La loro attenzione fu poi attratta dal dodicesimo settore, inquadrato tra il bianco e il nero, che aveva caratteristiche identiche al settore opposto, quello del verde visibile (V+), ma polarità contraria. Chiamarono perciò questo settore "verde negativo" (V-).

La "luce" così diffratta tende a ruotare durante il giorno, secondo il movimento del sole, perciò i vari segmenti tendono a spostarsi rispetto ai punti cardinali man mano che le ore trascorrono. Lo schema con il V+ in corrispondenza del Nord e V- al sud è la configurazione rilevabile a mezzogiorno (più precisamente quando il sole è nel punto giornaliero più alto nel cielo).

I due studiosi, per ovviare a questo fenomeno, crearono un particolare pendolo sferico, con una scanalatura equatoriale graduata e divisa in 12 parti in cui scorreva un cursore. Era sufficiente muoverlo

nella posizione corrispondente a uno dei 12 "colori" per far sì che lo strumento, messo in oscillazione, emettesse solo quella frequenza, trascurando le altre. Poiché era una sfera era "auto-orientante" e quindi i settori rimanevano fissi sulla circonferenza. Fu questo pendolo, lasciato inavvertitamente con il cursore sul V-, a causare la morte di Léon Chaumery.

IL VERDE NEGATIVO

La radiazione (il raggio) V- è naturalmente presente nel cosmo (è il verde brillante screziato dei giallo delle erbe primaverili e il "fosforescente" o "fluorescente" di certi pigmenti) ed è quindi parte della vita, ma possiede caratteristiche particolari. È la più corta e più penetrante (supera anche le lastre di piombo spesso) dell'Universo. Emerge dalle profondità del pianeta terra e si propaga verso il cielo. È quindi energia che produce disgregazione, che "stacca da terra", a differenza del V+ che è, in certo qual modo, l'energia che permette alla vita di manifestarsi ed è quindi un'energia addensativa, che dal cielo scende verso terra. La vita può essere perciò descritta come un'alternanza, un ritmo calibrato, di V+ e V- , come le due fasi del respiro.

V- non è una radiazione unica, bensì (come tutti gli altri settori proiettati dalla piramide) un fascio di frequenze simili, con caratteristiche differenziate. V- nella sua purezza e perfezione è il raggio che si trova esattamente al centro del settore, ma ci sono almeno altre tre emanazioni principali per ogni lato rispetto ad esso (alfa, beta, gamma verso il nero e ki, psi, omega verso il bianco).

Tali sfumature consentirebbero di agire "omeopaticamente" (teoria dei simili: lo stesso "veleno" che ammorba il corpo risolve la disarmonia, purché assunto in dose infinitesimale) sugli squilibri del corpo e del campo per riarmonizzarli.

Il suo più terribile potere però, nel punto di massima purezza, è quello di produrre disidratazione, mummificazione, disgregazione. Ciò è necessario affinché nuova vita possa svilupparsi. Però, soprattutto se intenso e concentrato V- può essere molto pericoloso, addirittura mortale.

Secondo i due ricercatori, la celebre "maledizione dei faraoni", di cui sarebbero morti molti degli operai e funzionari presenti all'apertura della tomba di Tutankhamon, tra cui lo stesso Lord Carnavon, il finanziatore degli scavi) sarebbe stata causata proprio dalla voluta concentrazione di V- puro all'interno delle tombe nobiliari e faraoniche.

L'ipotesi archeologica, per altro mai definitivamente provata, è che, invece, a provocare malori e decessi sarebbe stata l'inalazione delle spore di un micro fungo (mai rinvenuto però in concentrazioni tali da giustificarne l'effetto letale) capace di proliferare negli ambienti secchi e sigillati delle tombe. L'abbondanza di V-

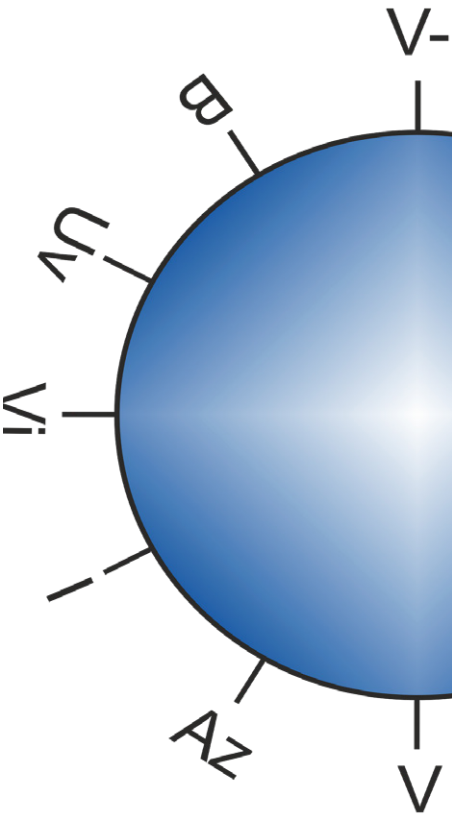
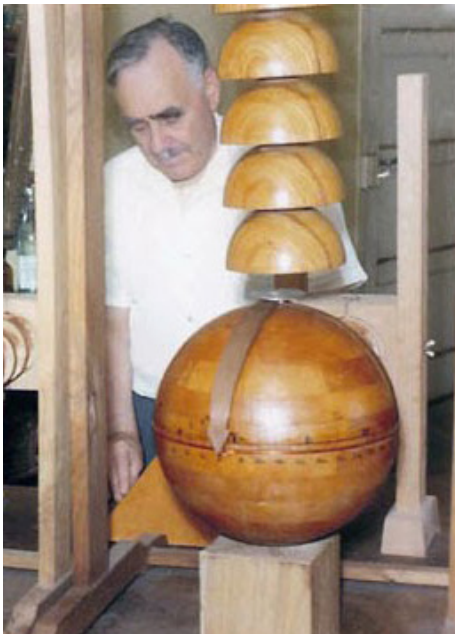


Grafico dei colori emessi dalla piramide con V+ e V- opposti

emanato da manufatti, mummie, sculture, ecc. mostra che gli antichi Egizi furono autentici maestri nell'utilizzo di tali forze e che ciò fosse il fulcro di tutta la loro terribile sapienza. Tutte le incomparabili opere d'arte che produssero sono in-



André Belizal nel suo laboratorio

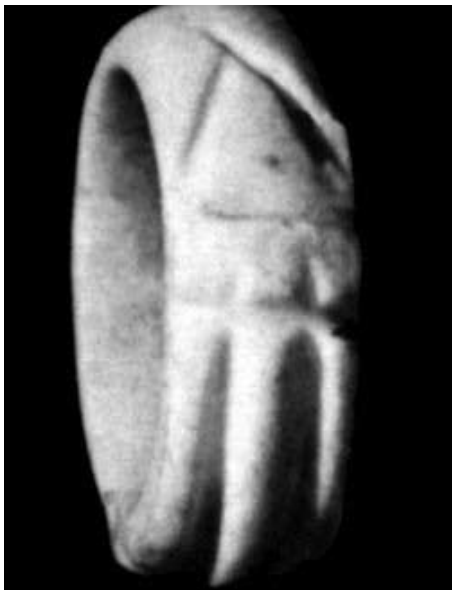
fatti bivalenti, a seconda dell'uso che se ne fa.

L'ANKH, CROCE DELLA VITA

L'esempio più interessante è di certo la celebre croce ansata o croce del Nilo o croce della Vita, l'Ankh o Anakh. È possibile che derivi dallo specchio (che nell'antico Egitto si indicava con lo stesso termine), che era incastonato nell'ogiva. Inoltre era uno dei tre "elogi" al faraone insieme a Djed e Uas (scettro). I tre simboli seguivano sempre il cartiglio con il nome del faraone, con il significato di "Vita, Prosperità, Salute", più precisamente "Vita, Stabilità e Appagamento". Poiché è quasi sempre "tenuta in mano" da dei o faraoni, è generalmente considerata un attributo divino. Si ritiene che non simboleggi semplicemente la "vita" bensì la "vita che non può morire", quindi l'immortalità. Ma in realtà indica che è "divino" soltanto chi può permettersi di impugnarla senza pericoli (ed è quindi immune ad essa) in quel modo.

Tenuta in verticale l'Ankh/Anakh non produce effetti apprezzabili, in orizzontale e soprattutto se correttamente orientata, invece, manifesta tutto il suo potenziale. Afferrata in orizzontale per l'ansa, concentra il raggio V, lo scompone in V+ e V- e indirizza verso il gambo il V-. Appoggiata in orizzontale cattura energia V dall'ambiente; impugnata catalizza V direttamente dal campo/corpo di chi la tiene, squilibrandolo pericolosamente.

Al contrario, impugnata per l'asse verticale e quindi puntando verso l'esterno l'ansa (come nelle raffigurazioni del disco solare Aton che, stendendo i raggi terminanti in mani che tengono l'Ankh/Anakh, "vivifica" Akhenaton) emette V+. anche in questo caso però l'eccesso di V+ può provocare una "congestione" con risultati distonici.



Fotografia dell'anello del Faraone originale studiato da André Belizal

L'AKUA'BA

L'amuleto "Akua'ba" della tribù Ashanti (Ghana), una sorta di "bambola" di legno, ha le stesse caratteristiche e la stessa forma dell'Ankh egizio. Si racconta che una donna, Akua, sarebbe stata istruita a realizzare questo manufatto da uno stregone, che le consigliò di porre questo simulacro di bambino sulla schiena (ancora oggi si usa portarlo così, avvolto in fasce), affinché rimanesse incinta. Appoggiate sulla colonna vertebrale, infatti, l'Ankh e l'Akua'ba ne aumentano l'espressione energetica. Il nome dell'amuleto degli Ashanti, ha una chiara derivazione egizia. Akua'ba è facilmente scomponibile in Akh, Ka, Ba, tre delle nove anime attribuite all'uomo dalla tradizione egizia.

MUMMIE E STATUE

Le mummie faraoniche dell'antico Egitto, con le braccia incrociate sul petto in modo caratteristico, tendono a rallentare il vortice cardiaco (4°) e ad accelerare quello laringeo (5°). Il richiamo al rito della "apertura della bocca" non è quindi casuale e forse aveva lo scopo di accentuare questa configurazione.

Ma l'altro effetto caratteristico che possiedono è quello di emettere V- e V+ in corrispondenza dei gomiti e delle mani in questa posizione: V- gomito destro e mano sinistra, V+ gomito sinistro e mano destra. Scettro e flagello tenuti nelle mani sono quindi, come l'Ankh, concentratori e amplificatori di V- e di V+.

Il faraone, divinizzato con la morte, si presentava quindi come il ponte che collega e tiene separate le due energie. Le due corone dell'alto e del basso Egitto avevano lo stesso significato, scopo e azione. Da ciò ben si capisce quale pericoloso accumulo di V- dovesse esserci nelle tombe faraoniche.

L'arte scultorea egizia è tutta basata sulle due energie e sul controllo di V-. Tutte le statue egizie sono progettate per funzionare come prismi che scompongono la luce nelle 12 componenti al pari della piramide.

Ci sono sculture che reagiscono e si attivano (aumentano la loro risonanza e l'emissione energetica) se sollecitate in prevalenza con V+ e statue (la maggior parte) che risuonano prevalentemente con V-. Tutte le opere d'arte egizie hanno un lato o un punto che emette V-.

A volte è il suono, adatto e attentamente calibrato per intensità e durata, il mezzo che "risveglia" certe statue ed è quindi in grado di risuonare con V-.

Il torinese Rol, nell'unico accenno che fece all'aver scoperto una "terribile legge" che unirebbe il colore verde ("quello centrale dell'arcobaleno"), la quinta musicale (non la quinta nota) e il calore (" *ho perduto la gioia di vivere. La potenza mi fa paura. Non scriverò più nulla*"), forse si riferiva al verde negativo V- e alla sua relazione con il numero aureo (la quinta musicale è infatti "aurea", la distanza tra la prima e la quinta nota è in proporzione aurea rispetto alla distanza tra la prima e l'ottava).

L'ANELLO DEL FARAONE

Un particolare manufatto, unico nel suo genere (non ne sono stati trovati altri), che pare essere di origini egizie è quello noto come "anello del faraone", "anello Luxor", "anello di Atlantide" o "anello Ra". Si racconta che sia stato trovato in una tomba lungo il Nilo e che De Belizal ne sia entrato in possesso in modo curioso: sembra che il ricercatore fosse il genero di Lord Carnavon, il quale aveva fatto dono dell'anello alla figlia, dopo averlo ricevuto da Howard Carter, che forse l'aveva rinvenuto nella tomba di Tutankhamon. Presenta lungo la faccia esterna un motivo geometrico formato da due triangoli con le punte opposte separati da tre fasce parallele. Gli apici dei triangoli sono forati e i due fori passanti sono collegati da una scanalatura che corre sulla faccia interna. Ma dell'anello esistono solo alcune foto non esaustive. Nessuno ne ha mai fatto un calco (i discendenti di De Belizal, che ancora lo possiedono, hanno sempre rifiutato) e quindi molti dettagli rimangono nascosti e non ricostruibili.

Questo dispositivo è un accumulatore spontaneo di V- e squilibra fortemente e in breve tempo corpo e campo di chiun-

Amuleti Akua'ba
(tribù Ashanti, Ghana)

que lo indossi. Forse era stato realizzato appositamente per un individuo specifico. Forse richiede anche abiti e altri dispositivi specifici per poter essere usato con poco pericolo.

Gli studi sull'anello furono portati avanti dal "discepolo" di De Belizal, Jean De La Foye, il quale sviluppò in piano le geometrie della parte esterna e realizzò una sorta di tavoletta di legno che accumula e indirizza V+ o V- ambientale, con un effetto di apparente "pulizia energetica" dell'ambiente in cui viene collocato. Il dispositivo così realizzato, però, tende a congestionarsi e smette di funzionare.

La conoscenza e l'uso di V- non sono appannaggio soltanto degli antichi Egizi (che ne furono comunque i maestri indiscussi). Molte altre culture dimostrano di averne appresi i segreti. Tra le tante merita certamente attenzione quella di Rapa Nui l'Isola di Pasqua.

L'ISOLA DI PASQUA

I giganteschi Moai, le statue degli "antenati" che ancora si ergono in file ordinate lungo le coste dell'isola sono state costruite, come quelle egizie, per funzionare come prismi che rifrangono la "luce" nelle sue dodici componenti e in particolare per emanare V-.

Secondo De Belizal e Chaumery questi colossi furono attentamente collocati per creare un vero e proprio "recinto di forze" intorno all'isola, che oggi non è più rilevabile poiché non tutti i Moai sono nelle posizioni originali e alcuni sono mancanti.

Le tavolette "rongorongo" sono altrettanti dispositivi accumulanti e radianti V-. Ne restano soltanto 26, sparse in vari musei del mondo. Sembrano riportare un qualche forma di scrittura che non è mai stata tradotta e il cui segreto è andato perduto. Secondo Fischer (1998), i glifi sarebbero rappresentazioni cosmogoniche.

Alcune sono più piccole, altre di maggiori dimensioni. I due ricercatori ipotizzano che le più piccole venissero indossate fra i capelli, per lasciare le mani libere e che servissero come protezioni dai campi molto forti dell'isola. L'idea è basata sul fatto che la prima tavoletta ritrovata, detta "Échancrée", fu donata nel 1869 al vescovo dell'Isola di Pasqua, avvolta in una matassa di capelli lunga 20 metri. Inoltre dalle loro analisi sembrerebbe che le tavolette tendano ad emanare verso il basso. Eugene De La Foye utilizzò con successo riprodu-

Moai
(Isola di Pasqua)

Tavoletta Rongorongo (Isola di Pasqua)

zioni su carta delle tavolette "Rongorongo" per riequilibrare provvisoriamente gli ambienti.

Però, come per lo sviluppo in piano della geometria dell'"anello del faraone", anche nel caso delle tavolette la loro azione è soltanto momentanea e anzi, avendo una capacità di accumulo anche maggiore di V-, tendono a saturare l'ambiente e chi lo occupa in breve tempo. Perciò è improbabile che fungessero da protezioni di qualche genere ed è invece possibile che il loro scopo fosse proprio quello di concentrare V- per certi usi. L'avvolgimento di capelli, invece, serviva a "spegnere" la tavoletta, impedendone l'azione così che fosse innocua.

L'esposizione a dosi massicce di V- provocherebbe, tra l'altro, eruzioni cutanee simili a quelle prodotte da agenti radioattivi. Ciò rende V- molto simile al DOR (Deadly Orgone, orgone con polarizzazione contraria a quella dell'orgone propriamente detto) accidentalmente accumulato da Wilhelm Reich nel corso dell'esperimento Oranur, con il quale cercò di studiare l'interazione tra orgone ed elementi radioattivi.

V- e DOR possono anche essere ricollegati al gas radon di risalita dalle profondità della terra (al pari del V-), che è un decadimento del Radio, che a sua volta è un decadimento dell'Uranio.

Possono perciò verosimilmente essere considerati la stessa cosa, in forme diverse (frequenziale, particellare e gassosa rispettivamente).

Approfondimenti:

André De Belizal et Léon Chaumery, *Essai de Radiesthésie Vibratoire*, IV edition, 1976

Jean De La Foye, *Introduction à l'étude des ondes de forme*, 1974

Jean De La Foye, *Ondes De vie Ondes De mort*, 1975

Steven Roger Fischer, *Rongorongo: The Easter Island Script*, 1998

Ladislas Segy, *The Ashanti Akua'ba Statues as Archetype, and the Egyptian Ankh: A Theory of Morphological Assumptions*, in Anthropos, Bd. 58, H. 5./6. (1963), pp. 839-867

RADIOESTESIA APPLICATA

Esempi di energetica dal Museo Egizio

di Francesco Teruggi
e Cristina Gnudi

Statua della principessa Redji

L'iscrizione sulla base indica che la statua apparteneva a una "figlia del re" di nome Redji.

Anche se il nome del re non è indicato, è possibile datare la statua all'inizio dell'Antico Regno in base allo stile. Statue come questa non erano pensate per essere dei ritratti fedeli del defunto, ma per agire come loro sostituti nella tomba, preservandone in qualche modo anche l'integrità corporea. La rappresentazione della persona è dunque idealizzata e risponde ai canoni artistici dell'epoca: postura rigida, collo molto corto, parrucca voluminosa. Pietra / granodiorite, 2592–2544 a.C. antico Regno, III dinastia, Provenienza: Saqqara (?), Acquisizione: Bernardino Drovetti.

La posizione del suo braccio sinistro (yang per la donna) che preme al di sotto del cuore fa ACCELERARE IL 4 VORTICE. Da notare anche il bracciale al polso sinistro e la posizione neutrale del braccio destro sulla coscia.

Sele falsa porta di Khentkaues, sacerdotessa di Hathor. Calcare. Antico Regno, fine dinastia (2200 – 2118 a.C.). Giza, Necropoli occidentale, Mastaba di Khentkaues. Scavi Schiapparelli (1903).

La tomba di Khentkaues, esplorata dalla missione italiana del Museo Egizio di Torino nel 1903, è formata da una mastaba con camere e cappella funeraria ricavate all'interno del corpo della struttura.

La stele falsa – porta era collocata in uno degli ambienti interni. Sugli stipiti interni sono raffigurati i figli della defunta, mentre sull'architrave e sullo stipite esterno destro l'iscrizione ricorda, come d'abitudine, il suo nome e i suoi titoli, fra cui quello di sacerdotessa addetta al culto della dea Hathor.

È COERENTE? Sì ma non del tutto (mancano pezzi ed è consunta).

Attraverso la finta fenditura si entra o si esce? SI ESCE.

È per i vivi o per i morti? Non è per i vivi, qualcosa viene in questa da una altra dimensione.

Stele falsa porta della principessa Uhemnefret, Pietra / calcare, 2543–2435 a.C. Antico Regno IV dinastia, Provenienza: Giza - necropoli occidentale. Scavi Schiaparelli (1903)

Nella tabella centrale in alto si riconosce la defunta Uhemnefret seduta di fronte a una tavola, sulla quale si trova una fila di fette di pane rappresentate in verticale, secondo le convenzioni artistiche egizie. Immediatamente sotto la tabella, sull'architrave della falsa-porta, a sinistra, è indicato il nome della defunta preceduto da titoli ed epiteti che sottolineano l'appartenenza di Uhemnefret alla famiglia regale: "la figlia del re, la sua amata, venerabile presso suo padre, onorata presso sua madre". Sugli stipiti esterni sono rappresentate coppie di persone rivolte verso il centro del monumento; nei quattro pannelli in alto si tratta di funzionari di rango elevato e membri della corte, a testimonianza dell'importanza della defunta. Alcuni di loro hanno nomi composti con nomi di faraoni (circondati dall'ovale detto "cartiglio"): *"Possa-vivere-Cheope"* o *"La-bella-al-seguito-di-Snefru"*. Il bambino raffigurato nudo e con il dito alla bocca sullo stipite interno destro in alto è invece, secondo l'iscrizione, Irenptah, il nipote della defunta. Negli altri pannelli sono raffigurati personaggi che trasportano offerte di vario tipo e sacerdoti addetti al culto funerario dopo la morte. *Sulla stele è raffigurato un pane, sopra un tavolo, in 9 fette spezzate: il pane spezzato ci invita alla necessità di riunione, di ricongiungimento, di essere Uno. È una porta da cui si entra.*

Tomba degli Ignoti (scoperta intatta da Virginio Rosa nel 1911 a Gebelein): Mummia di ignoto che era sepolta in sarcofago di pietra.

Il corpo mummificato appartiene al defunto che era stato deposto nel sarcofago in pietra, originariamente sul fianco sinistro.
SI tratta di una delle mummie più interessanti del museo: gli arti bendati non erano poi stati ricoperti con ulteriori strati di bende in modo da farli aderire al corpo come si faceva comunemente in Egitto; il volto inoltre, invece di essere coperto da una maschera è qui semplicemente disegnato in nero sulle bende, cosi come su un pezzo di stoffa che fascia il petto sono disegnati i capezzoli. Le radiografie hanno poi rilevato che al di sotto dello spesso strato di bende il corpo è in una posizione piuttosto contorta, con il collo fortemente flesso in avanti, la gabbia toracica schiacciata e le ossa del bacino oblique. Il cranio infine mostra lo schiacciamento delle ossa facciali, avvenuto forse durante il processo di imbalsamazione.
Con quale parte del nostro corpo risuona? Testando risulta che risuona con il bioplasma, che quindi funziona ancora, è ancora attivo, come se la persona in qualche modo fosse ancora qui; risuona in minima parte con l'eterico, quindi il corpo fisico è ancora alimentato; risuona con lo strato emozionale e con il mentale; mentre con lo strato spirituale non risuona pienamente, il segnale è oscillante tra si e no.
Se la persona si fosse completamente staccata dal corpo non vi sarebbe più risonanza con il bioplasma, né con gli altri strati, emotivo e mentale.
I test sono avvenuti solo dopo aver chiesto il permesso al defunto, che lo ha concesso; abbiamo provato a fare alcuni test kinesiologici di fronte alla teca che contiene il corpo al museo, per rendere evidenti i cambiamenti energetici in base alle domande che abbiamo posto: è contento della sua condizione? La risposta è sì; il non distaccarsi completamente è stata una sua scelta a cui ha dato il consenso,

per fare un certo tipo di lavoro al di qua, ed essere pronto. Abbiamo chiesto se la causa della morte è stato un evento traumatico: la risposta è sì.
Quanto a ciò che eventualmente possiamo fare per lui, la risposta è stata: far sapere che esisto, che sono qui.

Tomba di Ini, Primo Periodo Intermedio, 2090 a.C, provenienza Gebelein / necropoli nord. Scavi Schiapparelli.

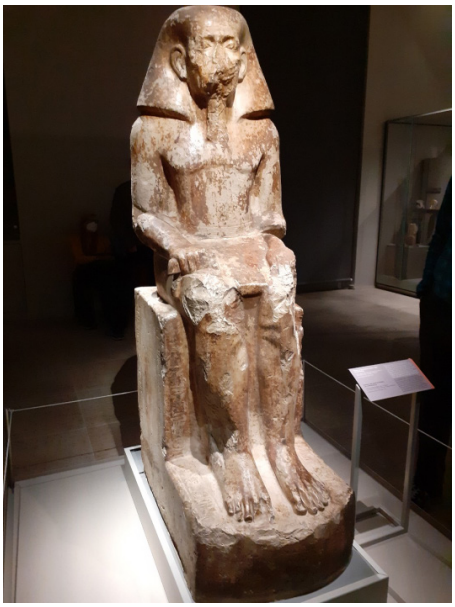
INI era guardasigilli, governatore provinciale e capo dei sacerdoti del tempio del dio Sobek.
Ttra gli oggetti ritrovati nella tomba di INI, ritrovata integra e esposta nella teca di sala 4, vi è anche una piccola statua in legno del defunto, in una mano regge un bastone, e posa il piede Intorno ai fianchi esibisce lo shendit, un gonnellino svasato. Costituiscono il corredo funerario: piatti e vasellame in ceramica, sacchetti di tessuto di fibre vegetali, due modellini di barche e un sarcofago di legno su cui all'altezza del capo sono dipinti due occhi: Udjat, Occhio Sacro.
Altri esempi di postura simile:

- Tomba di Shemes: altre statue di legno con il bastone/colonna vertebrale con il piede destro che spinge a terra e il sinistro in avanti e con sarcofagi con occhi: UDJAT dipinti. (provenienza Assiut).
- Statua di Djefahati (Sala 4 vetrina 6) Provenienza Assiut

La statua di Ini risuona col sesto vortice; Il sesto vortice dell'osservatore cambia guardando gli occhi dipinti di INI: ha una evidente accelerazione che può anche rivelarsi squilibrante dopo un po'. Il bastone con quale parte risuona? Con la colonna vertebrale, ne è la rappresentazione. La mano che tiene il bastone funziona come un filtro, che "seleziona" le frequenze relative a punto in cui lo impugna.
INI ha un gamba in avanti, la sinistra; la gamba e il piede destro, yin, spingono sulla terra per andare verso l'alto. Possiamo dire che INI sta vedendo qualcosa nell'aldilà, poiché può ergersi sulla sua colonna vertebrale.

Statuetta porta offerte

Questi oggetti si trovano tutti nella stessa vetrina e, tranne la statua di Djefahapi, sono stati trovati in una tomba scavata nella roccia, attribuita ad un certo Minhotep, scoperta ad Assiut nel 1908 dalla missione archeologica del Museo Egizio.
L'insieme rappresenta un esempio degli oggetti che venivano depost nella camera funeraria accanto ai sarcofagi dei defunti fra la fine dell'XI e l'inizio della XII dinastia (intorno al 1940 a.C.). Oltre a vasi e coppette in terracotta di varie forme troviamo vari modellini in legno (cosiddette portatrici di offerte, produttori di birra, barche), un arci con le frecce, e soprattutto le statue che rappresentano il ka del defunto, una sorta di personificazione della sua anima che doveva essere sostenuta nell'aldilà con offerte e recitazioni. Pur essendo immagini idealizzate più che veri e propri ritratti, la sola presenza sullo zoccolo del nome del defunto era sufficiente per fare della statua la sua rappresentazione vivente.
Questa statuetta porta un peso sulla testa, in corrispondenza del settimo vortice: il flusso energetico va indietro e non avanti.



Statua del governatore Uahka, figlio di Neferhotep

Esempio eccezionale di scultura privata, questa statua rappresenta un dignitario provinciale in dimensioni e postura quasi regale. Fu scoperta nella tomba più vasta di Qau el-Kebir, costruita per il governatore Uahka II (ca. 1850 a.C.). Lo stile permette però di datare la statua a un secolo più tardi, quando i governatori non fanno più costruire grandi tombe come i loro antenati, a causa della perdita di potere e di autonomia. La statua fu dunque probabilmente collocata da un governatore omonimo nella cappella del suo antenato, insieme alla propria sepoltura, per tenere viva la memoria della sua gloriosa stirpe.

L´Ankh è la croce della vita, serve a concentrare energie. Tornare alle origini: il verde positivo è una energia che sale, vitale, che eleva; il verde negativo è una energia che atterra, dissolve, mummifica.

Le divinità egizie sono le uniche che maneggiano l'Ankh dal Medio Regno.

L'Ankh veicola energie:

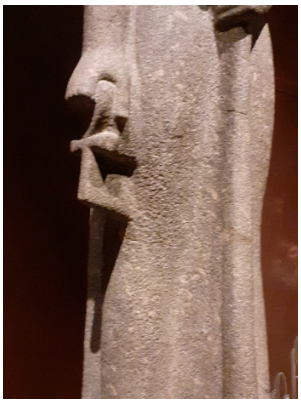
• Se la stauta impugna l'Ankh in orizzontale dalla parte dell'occhiello/ansa, esprime il verde negativo

• Se la statua impugna l'Ankh in orizzontale dalla parte della gamba della T sottostante all'ansa, veicola il verde positivo.

• Se l'Ankh è tenuto in verticale, ad esempio lungo una gamba, non fa nulla (scarica a terra). Se tenuto in orizzontale e puntato, invece lavora.

La statua con l'Ankh è un moltiplicatore: se è impugnato dalla parte dell'ansa con la gamba della T puntata: prende le energie che trova intorno (nel caso del Museo, i passanti) e le trasforma in verde negativo. La statua in questo caso prende energie. Il verde positivo o negativo ha a che fare con la colonna vertebrale.

Altri esempi: statue della dea Sekhmet: con l´Ankh impugnato dalla parte dell´ansa.



Tomba di Deir, Stele dello scultore Quen

La stele appartiene allo "scriba dei contorni" e scultore Qen, vissuto durante il regno di Ramesse II (1279-1213 a.C.). La composizione offre una vivida immagine dei funerali a lui resi, davanti alla sua cappella funeraria, dai figli Meryra e Hui, impegnati nella "cerimonia dell'apertura della bocca", e dalla figlia Taqri ritratta nel suo dolore per la perdita del padre.

La cappella è sufficientemente dettagliata da poter distinguere il portale d'ingresso, la piramide in mattoni che sormonta la struttura, il piramydion, e la nicchia sulla faccia della piramide che ospita una statua stelofora, o una stele, con l'inno al sole.

La stele rappresenta i vivi che ricevono energia dalla piramide, la figlia del defunto piange il morto, inginocchiata, e copre il 6° occipitale per ascoltare il morto. Riguardo alle barche cerimoniali (nella parte alta della stele): siamo noi la merce sulle barche.

Statua dell'artigiano Pendua e di sua moglie Nerfertari

Una celebre foto dell'archivio storico del Museo ritrae la scultura all'epoca del suo ritrovamento a Deir el-Medina. La statua, probabilmente ospitata in origine in una cappella funeraria, doveva trovarsi evidentemente fuori dal suo contesto originario. I testi sul retro contengono invocazione alla triade tebana, a Ra-Harakhty e alle maggiori divinità dell'oltretomba, mentre più in basso le immagini dei figli sono rappresentati nel gesto di portare omaggio ai genitori, una nota familiare ripresa nell'esile figura di una figlia incisa tra i due coniugi. La statua è scolpita nel calcare bianco di Tebe e manifesta la cura per i dettagli raffinati degli scultori della Sede della Verità. I tratti dei volti, particolarmente cesellati, come anche le leggere simmetrie, possono forse essere considerati come segni che l'artigiano che l'ha realizzata era più abituato a scolpire in rilievo piuttosto che a tutto tondo. Periodo: Nuovo Regno, Dinastia: XIX dinastia Provenienza: Deir el-Medina

La statua di Pendua e Nefertari che si tengono per mano rappresenta il neutro. Lei rappresenta lo yin, ma appoggia la sua mano sinistra, cioè yang sul marito; lui rappresenta lo yang ma appoggia la sua mano destra, cioè yin, sulla moglie. Le braccia incorciate formano un 8 rovesciato e aperto.

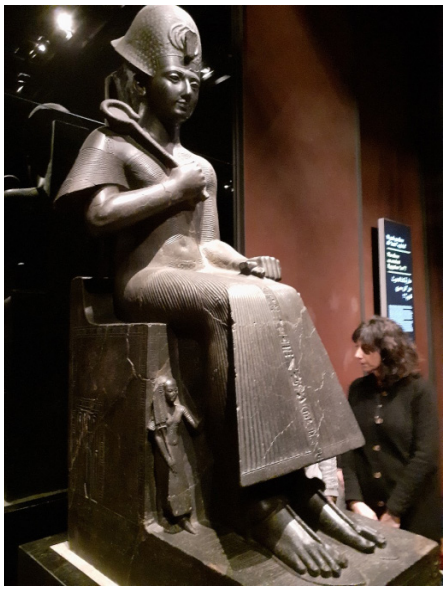
Tomba di Kha e Merit, responsabile delle opere del Faraone (architetto/capomastro)

Sarcofago intermedio di KHA: Il sarcofago intermedio riproduce l'immagine della mummia rivitalizzata e, al momento della scoperta, vi erano appoggiate due grandi ghirlande di loto e il papiro contenente il Libro dei Morti. La superficie è animata da elementi a rilievo ricoperti da stucco e foglia d'oro che evocano la luce solare ed evidenziano i simboli del risveglio a nuova vita di Kha. Tra questi si notano la maschera funeraria, l'ampio collare chiamato usekh e le bande che imitano le fasce che stringono il lenzuolo funerario intorno al defunto. Esse recano formule e preghiere a Nut, Thot, Anubi e i figli di Horus, divinità tradizionalmente associate con l'Aldilà e chiamate a proteggere l'integrità del corpo del defunto. Nr. inv.: S. 8316/01 Materiale: Legno, metallo / oro, resina di pistacia Dimensioni: 233 x 88 x 116 cm Datazione:1425–1353 a.C.Periodo: Nuovo Regno Dinastia: XVIII dinastia Regno: Amenhotep II / Tutmosi IV / Amenhotep III Provenienza: Deir el-Medina / tomba di Kha (TT8).

Sul fondo del sarcofago intermedio sono disegnate delle finestre da cui esce l'energia e i geni accanto a ciascuna sono rappresentazioni del tipo di energia che esce.

Sarcofago esterno di Butehamon

L'insieme dei sarcofagi di Butehamon, probabilmente rinvenuto nella tomba di Nakhtmin (Tomba Tebana 291), è già quello caratteristico del Terzo Periodo Intermedio (un sarcofago esterno, uno interno e un falso coperchio) mentre della mummia non si hanno notizie sicure. Il sarcofago esterno rivela una mescolanza di tratti stilistici ispirati ancora all'epoca ramesside (1292-1069 a. C.), mentre il crescente spazio dedicato alle immagini è una caratteristica del nuovo stile dei "sarcofagi gialli". Il repertorio iconografico si arricchisce, fondendo elementi tipici del Nuovo Regno, con nuove elaborazioni teologiche del Terzo Periodo Intermedio. Nella decorazione del sarcofago esterno si avvicendano scene di offerta e mitologiche. Sul coperchio sono rappresentati l'ampio collare con fiori di loto, un pettorale dominato dallo scarabeo Khepri, il sole mattutino, e la figura alata di Nut, dea del cielo, sull'addome. La metà inferiore della superficie del coperchio è, invece, suddivisa in riquadri che propongono numerose scene di offerta. Recenti analisi scientifiche hanno dimostrato che Butehamon, nonostante il suo alto rango, ha utilizzato elementi di più sarcofagi antichi per assemblare il proprio sarcofago esterno. *l´immagine sul sarcofago è rappresentata con le braccia incrociate sul petto e in particolare con il braccio destro sopra al sinistro, questo significa " rinuncio al cuore", lo spengo e apro così di conseguenza il 5° vortice, il vortice della gola, della comunicazione. L'energia del cuore viene proiettata, attraverso le mani sulla "parrucca" che ha la forma del "nodo lunare ascendente" in astrologia e funziona come un antenna trasmittente.*



Statua di Ramesse II

Nota storica: Il sovrano è rappresentato in tutta la sua maestà. Indossa la corona khepresh e tiene lo scettro heqa contro il petto. Sotto le pieghe dell'ampia veste cerimoniale si vede in trasparenza il corpo muscoloso. Calpesta sotto i sandali i Nove Archi, simboli dei nemici dell'Egitto. Sui lati del trono si trova il sema-tawy, l'intreccio delle piante dell'Alto e del Basso Egitto che rappresenta l'unione delle Due Terre.
La continuità della dinastia è espressa dalle figure della moglie Nefertari e del figlio Amonherkhepeshef ai lati delle gambe.
Durante il regno di Ramesse II vi fu probabilmente un'evoluzione stilistica del ritratto regale. Il volto di questa statua presenta notevoli somiglianze con quello di Seti I, predecessore di Ramesse II, ragione per cui è stata talvolta ritenuta una statua del padre usurpata dal figlio.
Tuttavia né la scultura né l'iscrizione mostrano segni visibili di rilavorazione. Probabilmente risale all'inizio del regno di Ramesse II. La presenza della regina Nefertari, deceduta nell'anno 30, indica comunque che siamo nella prima metà del suo regno.
Questa statua è uno dei simboli del Museo Egizio. In una lettera scritta durante il suo soggiorno a Torino nel 1824, Champollion descrive con entusiasmo "*la bellezza e la perfezione mirabile di questa figura colossale (…): per sei mesi interi l'ho vista ogni giorno, e ho sempre l'impressione di vederla per la prima volta. La testa è divina, i piedi e le mani sono ammirevoli, il corpo è voluttuoso; la chiamano l'Apollo del Belvedere egizio…in breve, ne sono innamorato.*"
Nr. inv.: Cat. 1380 Materiale: Pietra / granodiorite Dimensioni: 196 x 70 x 105 cm Datazione: 1279–1213 a.C. Periodo: Nuovo Regno Dinastia: XIX dinastia Regno: Ramesse II Provenienza:Tebe, Karnak / tempio di Amon
Come attivare questa statua? La statua di Ramesse risuona con una nota musicale particolare: il fa diesis.
Tale nota o accordo, pronunciata o suonata con sufficiente intensità, "attiva" la statua che entra in vibrazione simpatica. La statua amplifica l'energia at-

tivata col suono, con il canto e con le parole giuste. La statua va in risonanza con il vortice 5° occipitale: il canto e la parola che trasformano.
La mano destra blocca leggermente il 4° e di conseguenza accelera il 5°.
Il Copricapo di Ramesse richiama la forma del segno zodiacale cancro. Il cobra presente sul copricapo rappresenta la ghiandola pineale e il 3° occhio. Il copricapo è cosparso di piccoli decori a forma di cerchio con un punto al centro: sono accumulatori orgonici che prendono energia dall'universo che vivifica la statua e viene rilasciata in parte ai presenti (una volta attivata la statua).

Statua di Seti II

Esempio notevole della statuaria monumentale, questo colosso esprime la stabilità e la forza del sovrano attraverso la solita struttura della muscolatura e la geometricità dei volumi e delle linee. Rappresentato con la gamba sinistra avanzata per mostrare la capacità del re di camminare e agire, tiene uno stendardo con l'insegna del dio Amon, raffigurato all'estremità superiore. Insieme a un'altra simile oggi conservata al Louvre, questa statua si trovava originariamente davanti all'ingresso di una cappella edificata da Seti II nel gran cortile del tempio di Karnak. Nr. inv.: Cat. 1383 Materiale: Pietra / arenaria Dimensioni: 516 x 113 x 165 cm Datazione: 1202–1198 a.C. Periodo: Nuovo Regno Dinastia: XIX dinastia
Regno: Seti II. Provenienza: Tebe, Karnak / tempio di Amon
La statua si trova su un piedistallo che accumula verde negativo; il piedistallo risuona con l'anello "luxor" (verde negativo). La nicchia scavata successivamente è probabile che servisse per deporvi oggetti da caricare con tale energia.

tavola d'offerta (Epoca Tarda - XXX Dinastia - 360/342 a.C.)

I raggi agiscono in modo centrifugo, spingono / mandano verso l'esterno quanto (offerta) messo al centro.

Tempio di Ellesiya

Tutmosi III (1479-1425 a.C.) fa scavare nella roccia un tempietto a Ellesiya, non lontano da Abu Simbel, dedicato a Horus di Miam e Satet; il tempio è accessibile solo dal fiume. L'interno presenta una struttura a T rovesciata, formata da un corridoio e due camere laterali. Sulle pareti sono scolpite scene di offerta da parte del re agli dei egizi e nubiani; le figure sono rivolte verso la parete di fondo, dove sono scolpite a mezzo tondo le statue di Horus, Satet e Thutmosi III in trono.
Durante il regno di Akhenaten (1352-1336), la decorazione fu martellata in vari punti; venne reintegrata successivamente da Ramesse II (1279-1213), che fa rimodellare la triade nella nicchia di fondo con Amon, Horus e il re. Infine, diventa un luogo di culto cristiano, come testimoniano croci e stelle a cinque punte incise sul portale d'ingresso e sulle pareti in-

terne. Trovandosi all'interno della regione destinata a essere sommersa dal lago Nasser dopo la costruzione della Grande Diga di Assuan, anche il tempio di Ellesiya è oggetto della missione di salvataggio dei templi nubiani condotta dall'UNESCO. Giunto a Torino nel 1967, l'edificio fu ricostruito nell'ala del Museo dedicata a Ernesto Schiaparelli. Nr. inv.:S. 18016 Materiale: Pietra / arenaria Dimensioni: 460 cm Datazione: 1454 a.C. Periodo: Nuovo Regno Dinastia: XVIII dinastia Regno: Tutmosi III Provenienza: Nubia, Ellesija Acquisizione: Governo Egiziano.

Il tempio, anche se spostato dal suo luogo d'origine è nel suo insieme coerente. Pur spostato dalla sua collocazione originale è stato rimontato con lo stesso identico orientamento ad est e posizionato su un punto vibrazionalmente rilevante. Tant'è che ad un certo punto, al museo egizio per ricavare un seminterrato al di sotto, è stato letteralmente sollevato di peso e poi rimesso in posizione, inserendo un sistema di putrelle d'acciaio al di sotto, pur di mantenerlo dove deve essere. È uno dei templi di "Torino quadrata" con tre "reliquie"/idoli. il Quadrilatero di Torino è il primo nucleo della città di Torino, la sua forma deriva dal perimetro del "castro romano", dell'accampamento militare romano cioè. I templi che delimitano la Torino quadrata sono:

- *Chiesa dei Santi Martiri Solutore (solve), Avventore (ricompatta) e Ottavio (ottagono)*
- *Santuario della Consolata*
- *Cattedrale di San Giovanni*
- *Tempio del Museo Egizio*

Questo tempio risuona con il tempio di Tempio di Debod (Madrid, Spagna) e il Tempio di Dendur (Metropolitan Museum of Art, New York, Stati Uniti d'America). È stato diviso in 66 pezzi per il trasporto e la ricostruzione. Un numero non casuale. C'è qualcosa sotto? Ci sono due vene d'acqua che si incrociano infondo a destra.

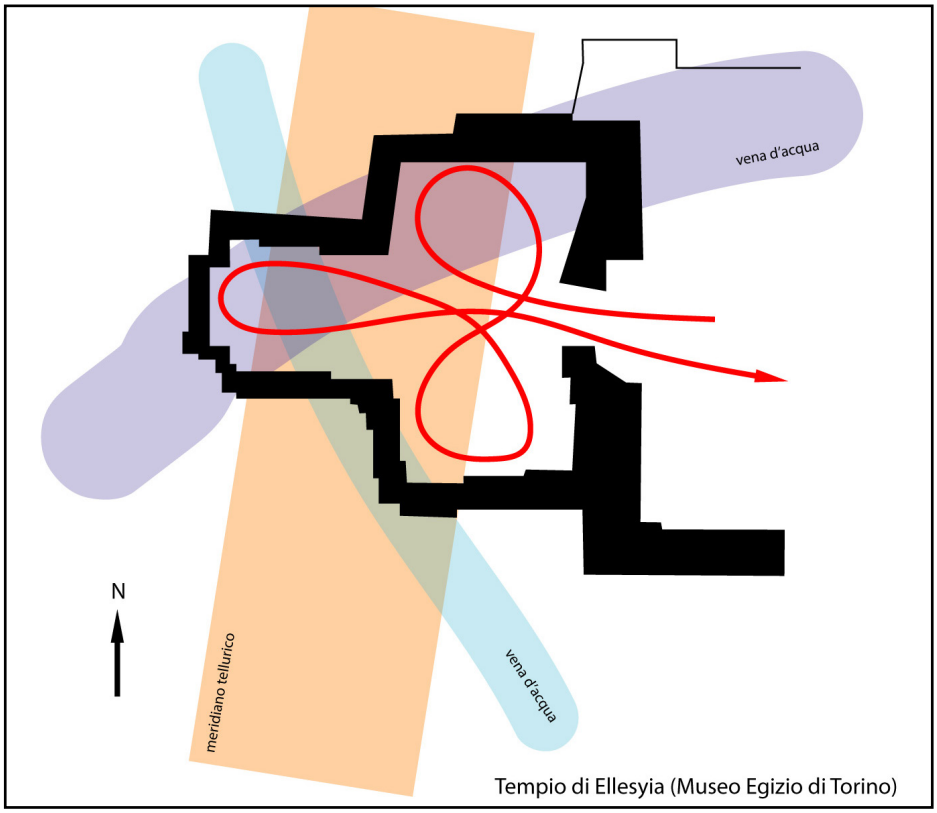
I quattro (!) templi donati ai paesi che hanno offerto assistenza per il progetto UNESCO di salvataggio dei siti significativi dalla sommersione dal lago Nasser, a seguito della costruzione dell'alta diga di Assuan sono:

Tempio di Debod (Madrid, Spagna)

Tempio di Dendur (Metropolitan Museum of Art, New York, Stati Uniti d'America)

Tempio di Taffeh (Rijksmuseum van Oudheden a Leida, Paesi Bassi)

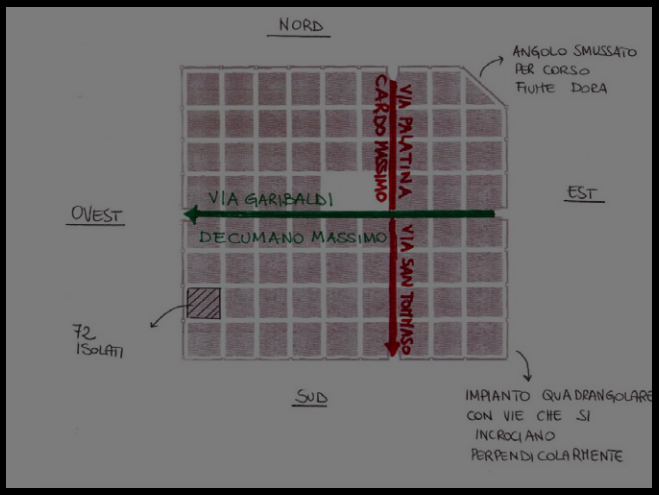
Tempio di Ellesija (Museo egizio, Torino, Italia).



Tempio di Ellesyia (Museo Egizio di Torino)

L'energetica della Torino Quadrata

di Francesco Teruggi



La Torino quadrata è così chiamata dal perimetro del *castrum* romano, nucleo originario di Torino. La costruzione del castrum avveniva sotto le indicazioni di un aruspice che leggeva il movimento degli uccelli nel cielo, e ne interpretava il volo.

L'Asse est – ovest, indicava dove sorge il sole agli equinozi, o più correttamente, dove si vede sorgere il sole all'orizzonte locale in corrispondenza degli equinozi.

Torino non è orientata sull'equinozio. La data presunta di fondazione della città si colloca tra il 28 gennaio e il 2 febbraio del 9 a.C.; normalmente si indica la data del 30 gennaio, periodo coincidente con la *pax augustea*. Su come venivano fondate le città abbiamo importanti testimonianze nei testi degli agrimensori, come Frotino e Igino. Il *castrum* era organizzato attorno al *cardo maximo*, l'asse che lo attraversava da nord a sud, incrociandosi con il *decumano maximo*, asse che attraversava il *castrum* da est a ovest e usato per determinare le centurie. Il decumano ha come riferimento il sole che sorge; a Torino il sole che sorge percorre il decumano nei giorni intorno al 30 gennaio. Il *castrum* delimitato dal *cardo* e *decumano* è leggermente ruotato in senso orario per orientarlo col sorgere del sole intorno al 30 gennaio. Energeticamente la pianta di Torino ha un certo angolo di rotazione rispetto all'asse est – ovest: è stato variamente misurati con metodiche diverse. I risultati riconducono ad un valore di 26,4°. Questo angolo di rotazione ha un valore simbolico preciso: il riferimento è alla piramide di Cheope, in cui il condotto interno che sale in diagonale verso il centro ha una una pendenza di 26,36°. Il rapporto tra la diagonale e metà del lato di base della grande piramide, corrisponde a PHI (1,618…) Tale triangolo ha un lato di circa 52° , la cui metà è circa 26°. Con queste proporzioni la Grande Piramide risulta essere la trasposizione della sfera in un poligono.

Non c'è casualità in questa coincidenza ma una correlazione: la pianta di Torino ruota di 26,4°; il *decumano maximo* taglia esattamente il quadrato a metà ma il *cardo* non è regolare. Con la rotazione della pian-

Schema Astrologico della Torino Quadrata

ta il lato che guardava il sole che sorge il 30 gennaio, sotto l'Aquario, e i segni che gli sono in quadratura sono Scorpione e Toro; nel lato nord c'è il Toro e l'unica porta romana rimasta guarda il Toro (da cui deriva il nome Torino). Perché? A cosa serviva questa rotazione? Fu impostata per inquadrare il sorgere del sole dietro le montagne intorno al 30 gennaio, oppure il motivo è l'angolo di rotazione in sé che avrebbe portato come pura conseguenza quella di allineare il *decumano* al sole sorgente intorno al 30 gennaio?

La città quadrata fu poi centuriata, cioè suddivisa in centurie con il tracciamento di cardi e decumani secondari. Per la precisione si componeva di 8x9=72 centurie. Quella all'angolo ovest, non lontano dal Duomo, è tagliata però a metà (la diagonale forma 2 angoli di 45°). Questo numero di nuovo non è casuale: l'avanzamento della precessione degli equinozi (lo spostamento appartente del punto in cui il sole sorge all'equinozio rispetto allo sfondo stellare, cioè lungo la fascia delle costellazioni zodiacali) è pari a 1° ogni 72 anni circa. Il ciclo totale è di 25920 anni.

IL CENTRO

Andiamo a testare il punto in cui si incrociano cardo e decumano, tra via Porta Palatina e via Garibaldi. È il vero centro del *castrum*, l' "*ombilicus*", dove una volta doveva esistere anche un "pozzo di Cerere". Il sole oggi sorge dietro Palazzo Madama. Via porta palatina è il *cardo maximo* che si è nel tempo spostato un po'. Testiamo il centro della città, testiamo cosa c'è al centro, ma che non coincide con il centro del quadrato. Risuona con il 1° e 4° vortice. Il cuore non è centrato rispetto al corpo. Non è propriamente al centro del quadrato perché è ruotato. È armonico il 4° vortice? No. Togliendo mentalmente il cardo e il decumano il 4° vortice va meglio; forse il *cardo* e *decumano* incidono su questo punto? Forse c'è anche qualcos'altro. È la Mole Antonelliana che risuona con questo punto. Proviamo a risentire il cuore della città, togliendo mentalmente il *cardo*, il *decumano* e la Mole: il cuore della città testando va meglio. La costruzione della Mole ha perfezionato lo squilibrio sul

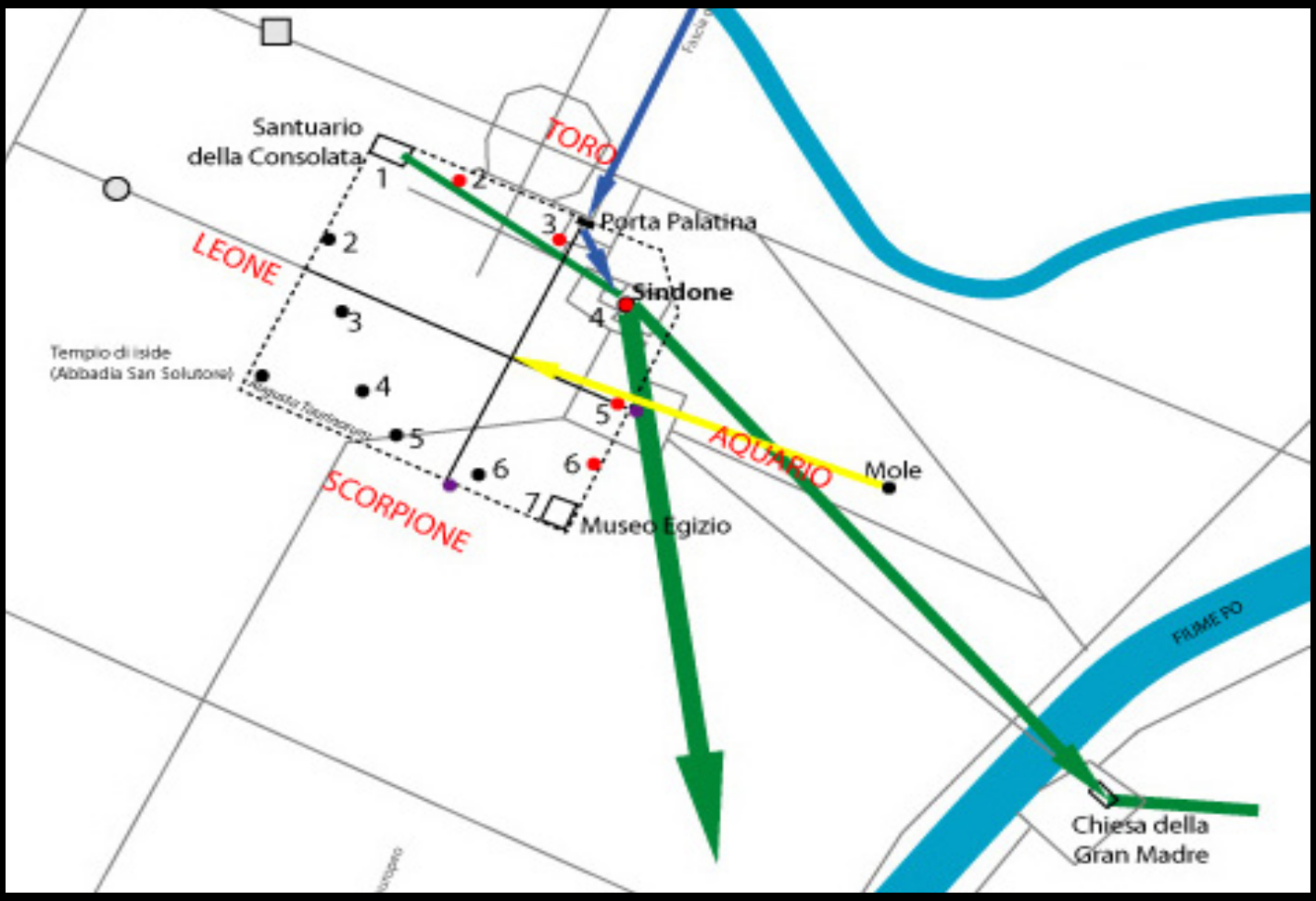
cuore della città, come un paletto in esso conficcato. Anche il *cardo* e il *decumano* squilibrano il cuore della città attraverso la forma della croce. In radionica la forma gestisce e emana l'energia in un certo modo, attraverso il ritmo che c'è tra le cose, determinato dalle polarità: plus, minus e neutro. I Romani tracciavano il *decumano* da est a ovest e il *cardo* da sud a nord (al contrario, YIN), con polarizzazioni specifiche. Il movimento dell'energia va da YIN a YANG ma i Romani polarizzavano al contrario gli assi. Sottomettevano la città.

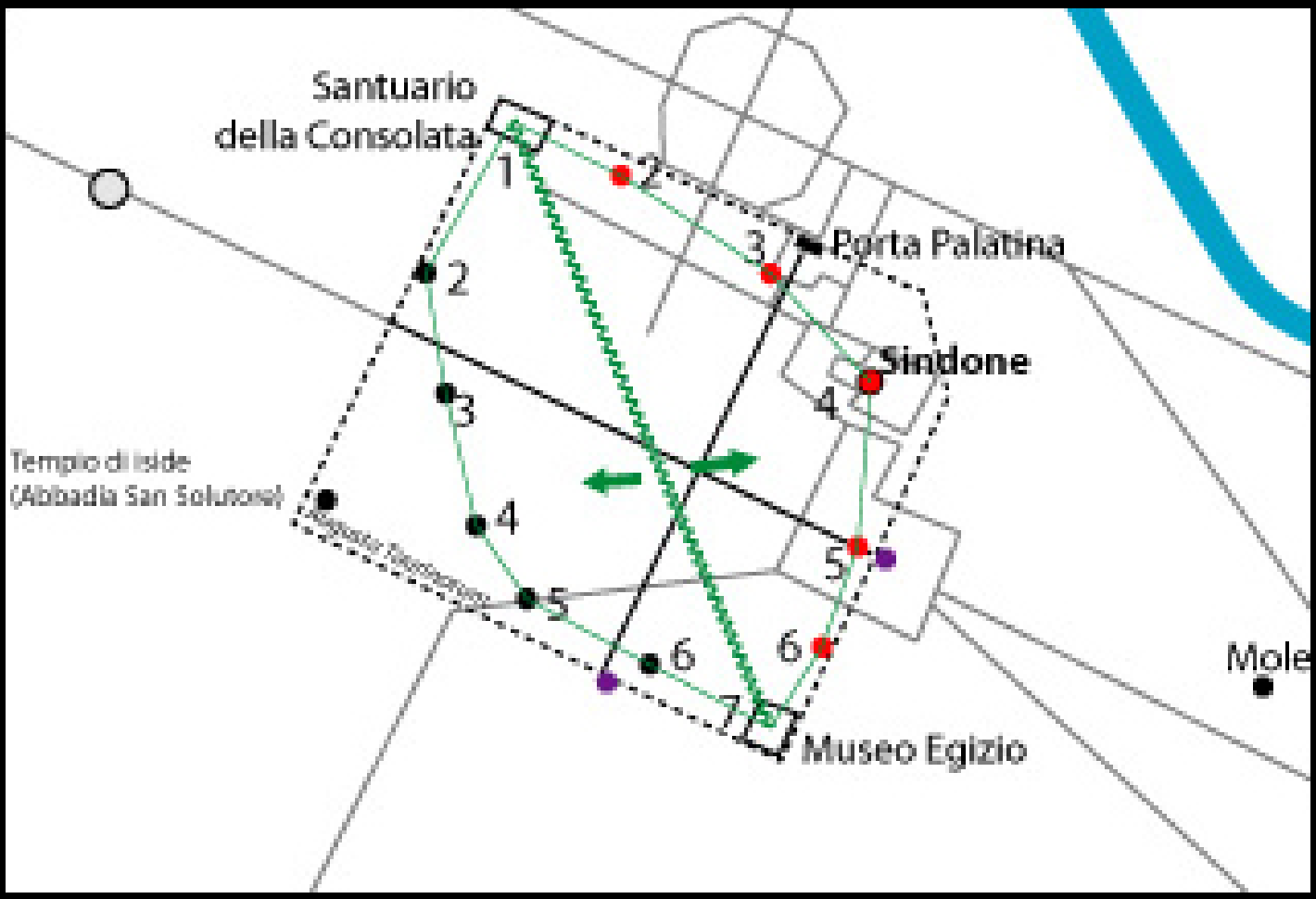
Il neutro è il centro. Si traccia una croce (asse nord – sud che incrocia l'asse ovest – est) secondo le polarità naturali: in questo modo tutto si raccoglie al centro; ma se traccio gli assi al contrario, divido (divide et impera). Igino, agrimensore, lo dice: il *decumano maximo* divide la città in riva destra e riva sinistra (spazio); il *cardo maximo* divide la città in due parti (tempo), tutto quello che c'è prima (passato) è separato da tutto quello che c'è dopo (futuro). Separazione quindi, caduta, verso la fisicità e verso il tempo lineare (passato, presente, futuro) in una sorta di "ti schiaccio a terra".

Ombelico, *umbilicus*: incrocio di *cardo* e *decumano*. Etimologicamente non è il centro, ma qualcosa che si gonfia e gonfiandosi si spacca: spaccatura, divisione. Anche i luoghi hanno vortici. Nei Veda, nel Vastu, è presente il quadrato in cui è inscritto un uomo – loto, l'uomo primordiale (*Purusha*), la cui colonna vertebrale corrisponde alla diagonale del quadrato. Se quindi faccio una croce su un vortice, a seconda del senso lo chiudo, lo apro oppure lo spacco.

A Torino quadrata la diagonale, attraverso la croce formata da *cardo* e *decumano*, è stata spaccata e i vortici sono quindi stati sdoppiati rispetto alla loro posizione originale, spostandosi in due archi contrapposti (la forma complessiva è quella della "*vescica piscis*", la "mandorla mistica", che rappresenta la spaccatura nello spazio o nel

Torino Quadrata: flussi energetici direzionati





Torino Quadrata: lo sdoppiamento dei vortici

tempo a seconda che sia verticale o orizzontale.

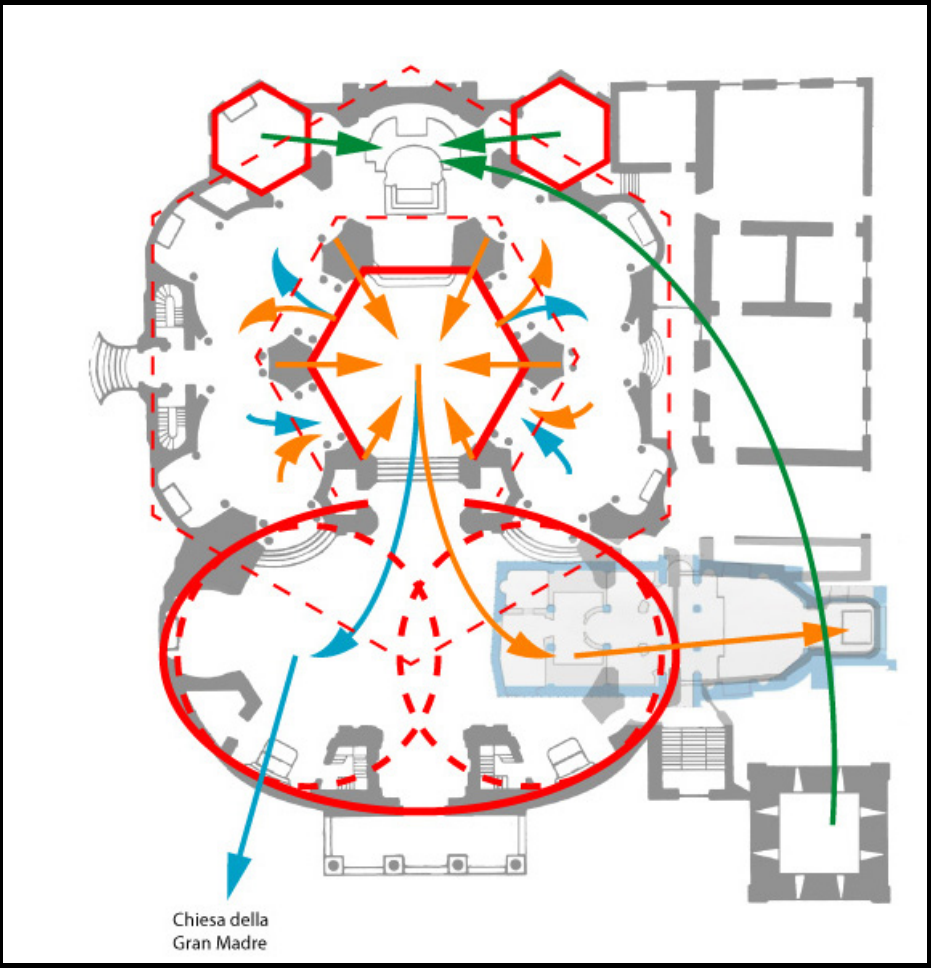
SANTUARIO DELLA CONSOLATA

La basilica sorge sui resti di una delle torri angolari romane della cinta muraria dell'antica *Augusta Taurinorum*. Testiamo la terra sotto la Chiesa: il terreno fuori dalla Chiesa risuona con il 1° vortice; la Chiesa con il 4° e il 6° nella parte della chiesa a pianta esagonale, elemento architettonico aggiunto dal Guarini. La Chiesa in sé non è troppo coerente. C'è un tappo sull'energia del 1° vortice, la struttura esagonale, l'edificio, fa da tappo sul primo vortice del luogo. Se si prega in questa Chiesa si apre il 6° vortice e si chiude il 1°: si perde cioè il collegamento con la terra. Dentro la Chiesa: l'esagono è captatore, il cerchio emettitore. Il primo vortice viene captato dall'esagono e separato, bloccato. Ma la struttura della Chiesa presenta anche una ellissi. L'ellissi, che ha due centri rispetto al cerchio che ne ha uno solo, sdoppia l'energia che l'attraversa in due componenti polarizzate opposte una all'altra, una per ogni centro. Dall'esagono dunque l'energia passa all'ellissi e una delle due componenti viene poi trasmessa attraverso il campanile. Dall'altra centro si irradia l'altra polarizzazione di energia della terra, che arriva alla Gran Madre (Madonna Bianca), l'energia della Gran Madre è una falsa energia della terra, poiché è solo metà; la vera energia della terra nella sua interezza è qui, nel 1° vortice (Madonna nera).

IL DUOMO

Il Duomo risuona con il 4° vortice e con il 6° occipitale. Il punto energeticamente più forte è la cupola piccola. Il Duomo risuona con il 4° e il 6°: è il cuore che sale, si eleva. La terra sotto la chiesa risuona sul 4° vortice; al centro della Chiesa, sotto la cupola risuona un poco col 4°. La Sindone si trova sotto un drappo decorato con una croce, che da fastidio, crea squilibrio. L'attenzione va comunque sulla Sindone sotto. La Sindone ha una valore enorme. L'edificio in sé ha dei problemi:

precedentemente, sotto l'attuale Duomo, c'erano tre templi, dedicati a Giove, Giunone, Minerva. In seguito ci furono tre chiese e poi fu costruito il Duomo, San Giovanni Battista, a tre navate e con la collocazione ultima della Sindone. La Sindone risuona su tutto: sul 1° vortice (la radice, lo yin); sul 4° vortice (il cuore, che sta nel mezzo, neutro); sul 7° vortice (il cielo, yang). Chi è stato avvolto in essa era un "integrato", un uomo ancora integro.



Santuario della Consolata: rilievo energetico

IL PROGETTO SEGRETO

Nei millenni Torino è stata lentamente preparata per essere il palcoscenico di un tremendo rito di sangue. I sette vortici, naturalmente disposti lungo l'asse che corrisponde approssimativamente alla diagonale Nord Ovest - Sud Est della Torino quadrata, furono separati mediante la croce formata da cardo maximo e decumano maximo. I vortici sdoppiati furono così sospinti in due archi. Uno dei due è inattivo, sull'altro (di per sé "falso" poiché è solo la metà dell'intero) furono impostati i maggiori monumenti della città. Sul primo vortice fu collocato presumibilmente un tempio (oggi non rintracciabile) e su di esso sorse una prima chiesa dedicata a S. Andrea, poi sostituita con una prima chiesa mariana, che nel XVI secolo fu soppiantata dall'attuale Consolata con tutti i suoi successivi rimaneggiamenti. La Consolata così concepita sdoppia l'energia tellurica del luogo. Una parte viene allontanata, inviandola alla Gran Madre, l'altra, privata di metà si avvolge su sé stessa come in cortocircuito. In corrispondenza del settimo vortice, c'é invece attualmente il Museo Egizio e in particolare il tempio, perfettamente ricostruito e allineato astrologicamente e sui flussi tellurici, di Ellesyia. Sul (falso) quarto vortice sorsero i templi romani dedicati a Giove (il re), Giunone ("Moneta" che è appunto la moneta fatta dea) e Minerva (la legge/giustizia, il potere sacerdotale).

La triade replica il fondamento del sistema schiavistico che imprigiona l'uomo: il potere reale (il possesso della terra), il potere sacerdotale (l'amministrazione della legge) e la moneta che li unisce ma li tiene ben separati. Su di essi furono poi edificate tre chiese (San Giovanni, San Salvatore e Santa Maria de Dompno) con lo stesso significato, riadattato ai tempi. Infine sulle tre, centrata sul tempio di Giunone, sorse il duomo attuale sempre dedicato a S. Giovanni.

Da notare che la stessa simbologia tripartita è presenta anche agli altri angoli della Torino quadrata. Nel tempio di Ellesyia, all'angolo sud est (che è composto di tre ambienti) ci sono tre divinità: Horus di Maiam, Statet e Thutmosi III.

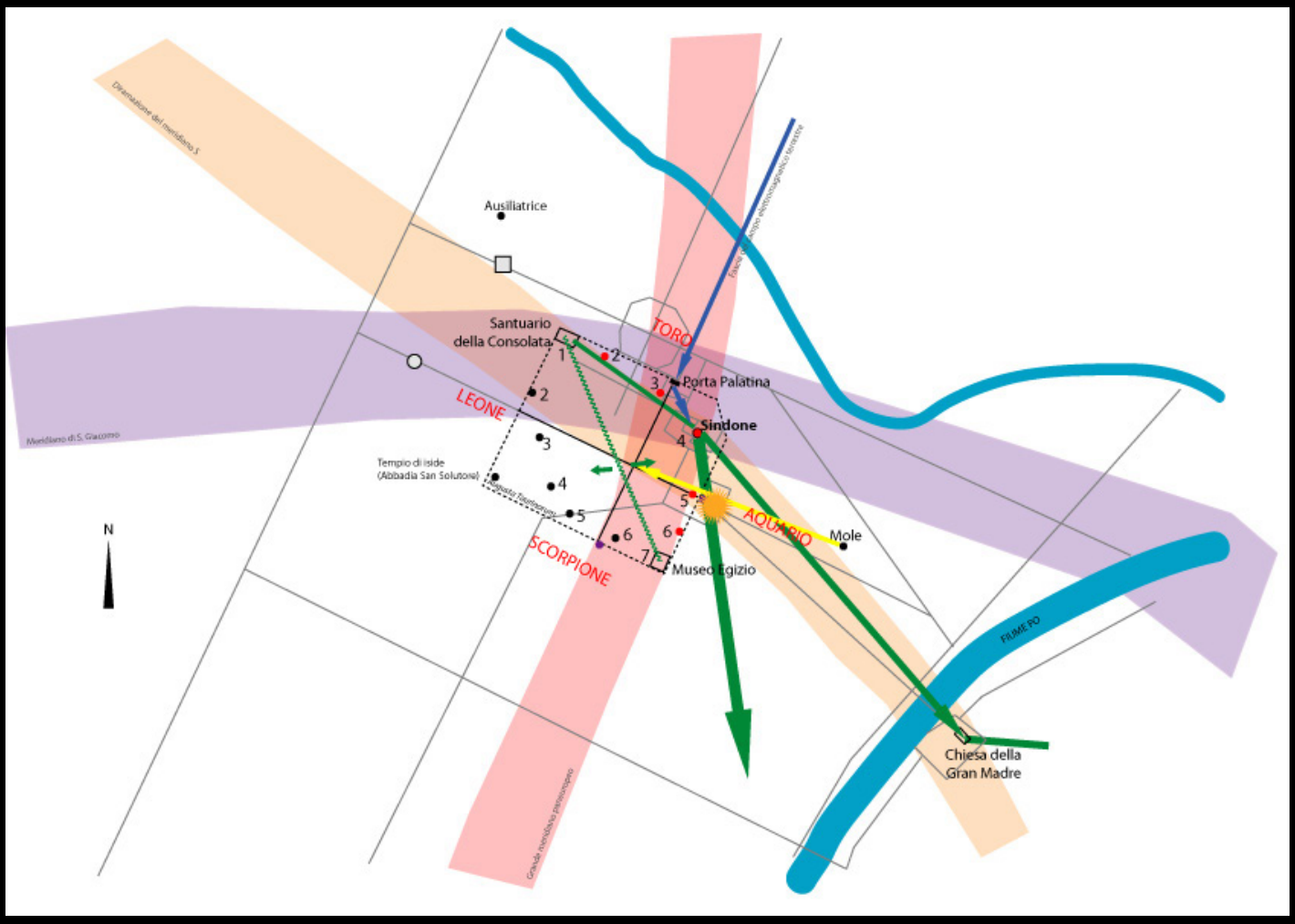
Nell'angolo sud ovest del quadrilatero torinese c'era la chiesa dei santi patroni della città: Solutore, Avventore, Ottavio (i cui nomi sono eloquenti), sorta forse su un tempio

dedicato alla dea Iside. Infine la Consolata non ha restituito tracce chiare del suo passato, ma ebbe almeno tre diverse dedicazioni: S. Andrea, Nostra Donna e poi, appunto la Madonna della Consolata. È nel duomo che, nel momento stabilito, si fece giungere la Sindone, che è soprattutto un documento firmato col sangue e con il sigillo (l'impronta dell'intero corpo). Ciò che entrò nel sepolcro era l'uomo morente, ciò che ne uscì fu la sua finzione, il "contratto" che ha reso tutti schiavi attraverso la monetazione. Il progetto, l'agenda, aveva stabilito che un giorno (tra il 2045 e il 2046) la finzione, il "contratto" che ha estratto dall'uomo, dichiarato "morente" ("decedente") la finzione detta "persona", non sarebbe stato più necessario, poiché il "sistema" (cioè gli "angeli" in attesa nei corpi quasi morti delle mummie del Museo Egizio, dove non a caso ci sono diverse porte che consentono di tornare dall'aldilà all'aldiqua) si sarebbe impadronito direttamente dei corpi vivi (dna), avendo il pieno consenso dei legittimi beneficiari dei corpi. E ciò sarebbe stato celebrato con un grande rito, la distruzione del contratto mediante il fuoco. Ripetutamente la Sindone ha rischiato di bruciare. L'ultima volta è stato nel 1997. Ma qualcosa è andato storto e la Sindone, in un modo o nell'altro, è ancora lì.

Approfondimenti:

Crosta, Mariateresa; Caranzano, Sandro e Massone, Giuseppe, *La data di fondazione di Augusta Taurinorum*, Istituto Nazionale di Astrofisica, 2020.

Fernando Delmastro, Paola Greppi, *Nuova luce sul Santuario della Consolata a Torino: dalle indagini archeologiche alla ricostruzione dell'evoluzione architettonica del monumento*, in Simone Caldano (a cura di) e Aldo A. Settia (a cura di), *Borghi nuovi, castelli e chiese nel Piemonte medievale*, Nuova Trauben Editrice, 2017.



Ho trascorso un lungo tempo

di Martina Merlo

Ho trascorso un lungo tempo ammirandolo, osservandolo sbocciare, ondeggiare e sollevarsi verso il sole, per poi svanire, riapparire nel rosa e infine trasformarsi in semi nei colori nuovi del giallo.

Un fiore come tanti altri nella vasca del giardino speciale dove lavoro. Un fiore alto come le foglie, un fiore capolino, un fiore che è li per noi da sempre a dare il suo simbolo tutto da percepire nella sua unicità.

Il *lotus*, una specie botanica chiamata *nelumbo nucifera* (originaria dell'Asia e diversa dal *n. lutea* delle Americhe) non è solo un fiore, ma un'opera d'arte su più livelli! Ha radici (chiamate rizomi) e steli altissimi che sfidano la gravità, per poi sbocciare in una corolla bucata che custodisce perle di inestimabile valore. Ma non finisce qui! È anche dotato di foglie altamente idrofobiche, che se ne infischiano delle gocce d'acqua e restano sempre pulite e asciutte. Questa pianta può germogliare in qualsiasi ambiente, pulito o sporco, in uno strato di terra fertile, e anche se ci mette 1000 anni ad aspettare le condizioni giuste, alla fine germinerà. Un seme buffo, forse, ma un discorso serio sul karma e la vita!

Quale?

Siamo nati con l'opportunità di crescere e fiorire verso il sole, non importa dove la vita ci abbia piantati. I valori più autentici, l'elevazione spirituale, la serenità e l'armonia interiore, sono il nutrimento che ci mantiene puri, nonostante le sfide del mondo che ci circonda. Ognuno di noi ha il potere di rimanere un fiore splendente, indipendentemente dalla natura del terreno su cui cresce.

Dagli egizi e poi nelle culture orientali, il loto è simbolo e significato. È cerimonia, arte, salute. È cibo, è messaggio. È profumo, è reso a suo modo sacro vitale.

Le diverse culture hanno arricchito la forma e le caratteristiche delle piante con i loro significati e le loro cosmogonie, creando un mondo evocativo per tutti noi.

Da millenni, la bellezza dei fiori, degli alberi e degli elementi naturali ci affascina e ci cattura, facendo trasudare la loro energia in noi, ignari.

Gli alberi sacri, le acque benedette e i fiori dell'illumina-

zione sono solo alcune delle manifestazioni di questo mondo, che ci raccontano di ciò che per millenni è stato apprezzato e caricato di tale energia ed è come se ne elargisse un po' anche te e me che ne siamo stati catturati.

La potenza del simbolo del loto ha sempre un affascinato e ha trovato rifugio in ogni angolo del globo, dal rinnovamento egiziano alla purezza del buddismo, fino alla via del benessere induista. Un fiore, una forma, nella danza degli steli al vento sull'acqua putrida, con la sua resilienza è l'altezza della semplicità verso il sole massimo... che eleva... è il fiore che parla.

Per il Buddismo il nostro cuore è come un fiore di loto chiuso che sboccia soltanto grazie alle virtù che si sviluppano dentro di esso. Ecco perché Buddha viene ritratto seduto in un fiore di loto o nella posizione del loto. Un fiore di otto petali, il numero dell'infinto, per questo porta o bocca dell'universo.

Fra i simbolismi più noti vi è quello della rappresentazione dei centri energetici sottili nel corpo umano, detti chakra. La posizione del loto è una delle più famose posizioni dello Yoga in cui ci si siede a gambe incrociate con i piedi che arrivano vicino alla zona dell'inguine e con le mani raccolte in grembo.

Qualunque sia la tua provenienza, con lo yoga creiamo le condizioni e la conoscenza per ergerci come un loto nella sua bellezza e pulizia oltre lo stagno.. cogliamo il frutto maturo delle esperienze ma nessuno strazio ristagnerà in noi perché con lo yoga ci eleverà alla realizzazione spirituale.

Il *nelumbo* è un fiore alto e NON è una ninfea appoggiata allo specchio d'acqua (nimphaea lotus).

La ninfea si adagia sull'acqua come un'offerta, come colore sullo specchio di acqua limpida… non ha bisogno di acqua melmosa per fiorire, non sceglie l'elevazione verso il sole stagliandosi nell'aria, la ninfea rimane di acqua e luce, chiudendosi con il buio, con una foglia tonda aperta di uno spicchio in una coreografia discreta.

Nell'antico Egitto il fiore di loto popolava le rive del Nilo, fertili e luminose così che Iside

lo portava come scettro per la fecondità che il fiume garantiva.

Abbiamo tutti sentito parlare del Loto egizio o Loto blu, simbolo di rinascita e di vita eterna; ma in realtà gli antichi Egizi si riferivano alla *Nymphaea caerulea*, una ninfea tropicale dai fiori azzurri, e non a un Fior di Loto.

Le ninfee infatti vengono comunemente chiamate "*lotus*" nei paesi tropicali, in particolare in Egitto con particolari raffigurazioni del simbolo floreale dell'Alto Egitto. Questo fiore, insieme al fiore di papiro, è stato visto in tutto l'Egitto sia in tombe che in templi per simboleggiare l'unione dell'Alto e del Basso Egitto, ma la ninfea blu aveva un significato molto più profondo per il popolo egiziano.

LEGGENDA DEL FIOR DI LOTO

All'inizio c'erano le acque del caos... le tenebre coprivano le acque fino a quando... la ninfea primordiale si alzò dall'abisso. Lentamente la ninfea azzurra aprì i suoi petali per rivelare un giovane dio seduto nel suo cuore d'oro. Un dolce profumo andò alla deriva attraverso le acque e la luce fluì dal corpo di questo Bambino Divino per bandire l'oscurità universale. Questo bambino era il Creatore, il Dio Sole, la fonte di ogni vita.

Gli egiziani videro che la ninfea azzurra si apriva ogni mattina, con l'intenso centro dorato contornato dai petali blu, apparentemente un'imitazione del cielo che avrebbe salutato il sole, rilasciando un dolce profumo. Ogni pomeriggio, si chiudeva di nuovo solo per riaprirsi il giorno successivo. Il fiore era quindi strettamente legato al sorgere e al tramonto del sole e quindi al dio sole e alla leggenda della creazione.

Il significato religioso del fiore era grande: molte colonne dei templi egizi avevano capitelli di ninfea che li incoronavano.

Il dio della ninfea blu era Nefertem, un dio non solo legato al sole ma anche della bellezza e della guarigione. Fu lui a portare una ninfea al dio del sole Ra, per alleviare la sofferenza del suo corpo che invecchia. Il profumo di questo fiore non era solo gradito agli egiziani, ma lo vedevano anche come potente guaritore. Le scene mostrano delle donne che tengono in mano la ninfea e alle persone viene offerto il fiore alle feste, annusando la sua fragranza divina. Alcune persone oggi credono che gli egiziani usassero il loto (*Nymphaea caerulea*) come un narcotico sia per le sue proprietà curative sia come droga ricreativa quando imbevuta di vino.

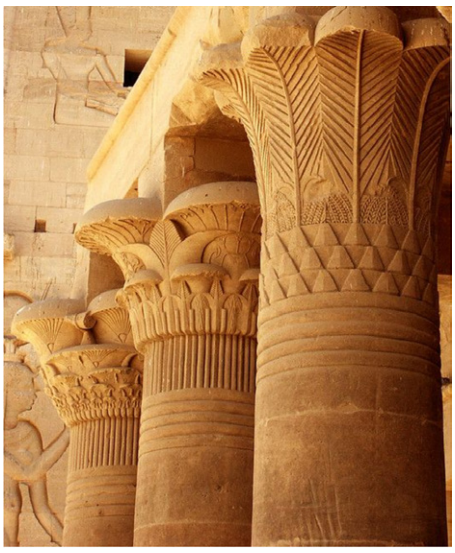
COSMESI

Rituale di connessione tra umano e divino è la profumazione. Il loto ha potere rigenerativo ed erotico.

CUCINA

Sono edibili, del *palumbo nucifera,* fiori, rizomi e semi. Utilizzare la radice secca o fresca a fette o rondelle.

Ammollarla in acqua tiepida per una decina di minuti circa.



Quindi possiamo aggiungerla alle zuppe, alle minestre, oppure a padellate di verdure. Possiamo aggiungere la rondella intera oppure a pezzetti, oppure tritata.

L'acqua di ammollo può essere riutilizzata. Va cotta a lungo per farla diventare tenera. I fiori sono edibili anche in insalata.

PROPRIETÀ

Dal punto di vista macrobiotico, è molto interessante la capacità di questa pianta di vivere nell'acqua senza marcire, producendo foglie e fiori che allontanano l'acqua. Questo ci lascia intuire la sua capacità di "gestire l'umidità". Ecco che la macrobiotica vede in questa capacità, la potenzialità di agire nel nostro corpo in modo simile, aiutandoci a portare fuori l'umidità, in particolare l'eccesso di muco.

La radice di loto viene usata da millenni per catarro, raffreddore, sinusite, otite, tosse grassa, proprio per la sua azione fluidificante e mucolitica.

Dal punto di vista nutrizionale è ricca di vitamine, soprattutto la vitamina C, ma anche Sali minerali, acido folico e fibre, ed è povera di calorie. È quindi un ottimo alimento, da usare insieme alle altre verdure.

Nuciferina, flavonoidi, iperoside nel fiore: astringente, rinfrescante.

Quercitina: proprietà antinfiammatorie e antiossidanti, antitumorale non certificata.

RIMEDI POPOLARI

Sciroppo: si fa cuocere in acqua per circa 15 minuti, poi si aggiunge qualche goccia di salsa di soia e qualche goccia di succo di zenzero e si beve caldo, una volta al giorno per 2-3 giorni. Lo zenzero potenzia l'attività espettorante.

La radice fresca si può utilizzare anche per preparare un impiastro da applicare sulla fronte in caso di sinusite. Si grattugia e si mescola con farina. Si aggiunge qualche goccia di succo di zenzero, si mette in un fazzoletto di cotone e si applica sulla fronte. Questo rimedio va ripetuto per alcuni giorni.

CONSIGLI DI COLTIVAZIONE

Pianta di facile coltivazione. Sole pieno. In inverno va a riposo. Nelle varietà ibride (circa 150) sono state selezionate varietà diverse per colore e numero di petali fino a fiori a 5000 petali.

Il fiore più petaloso del mondo è giapponese.

CURIOSITÀ

Il fiore è dotato di termogenesi, cioè si mantiene in temperatura con l'arrivo dell'inverno per attirare ancora gli insetti.

La scrittura egizia

di Cristina Gnudi

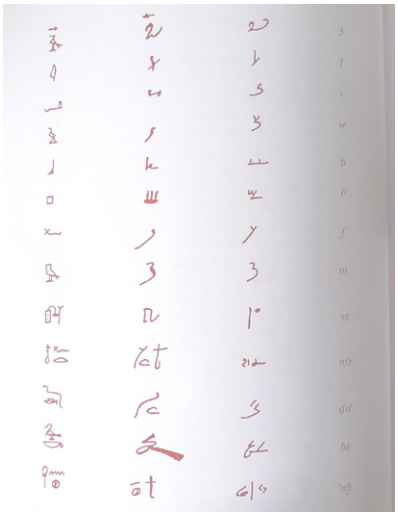


Tabella 1

La scrittura egizia deve la sua decifrazione al ritrovamento della stele di Rosetta nel 1799 e allo studio fatto su di essa successivamente (1822) da Jean François Champollion. La stele presenta un testo redatto in tre scritture diverse: in geroglifico e in demotico (scritture egizie che vedremo a breve) e in greco antico. Proprio il confronto con il greco permise la decifrazione. Prima di allora esistevano alcuni testi sui geroglifici, che però davano una interpretazione puramente simbolica dei segni grafici: il più antico è il testo di Orapollo (egiziano, vissuto probabilmente nella seconda metà del V secolo d.C.), *Hieroglyphica*, che si diffuse nel periodo rinascimentale.

Oggi sappiamo che la scrittura egizia si esprime in tre tipologie, ammette cioè tre tipi di scrittura: il geroglifico, lo ieratico, e il demotico.

Il geroglifico è detto in lingua egizia *"la scrittura della Casa della Vita"*[1] o anche "*la scrittura delle parole divine*"[2]. La parola "geroglifico" giunta a noi è invece di origine greca ed è formata da *hieròs* (sacro) e *glypho* (incidere): rappresenta quindi la traduzione greca dell'espressione egiziana usata per indicare la scrittura. Il geroglifico è la scrittura più antica del mondo egizio.

Nel corso del tempo il suo utilizzo diventa specifico: viene utilizzata per la scrittura delle epigrafi e in campo monumentale. Può essere una scrittura incisa oppure dipinta sulle pareti levigate dei templi e delle tombe. Compare per la prima volta tra il 3200 e il 3150 avanti Cristo e la sua ultima attestazione, allo stato attuale degli studi, viene fatta risalire al IV secolo dopo Cristo: si trova nel templio di Philae, ad Assuan, Egitto, di preciso nella "Porta di Adriano". L'incisione è datata 394 d.C. Possiamo pensare, alla luce di questa attestazione, che la scrittura geroglifica scompaia con la scomparsa dei templi e con il progressivo affermarsi del Cristianesimo.

Lo ieratico nasce insieme al geroglifico, ma è una scrittura corsiva. È la scrittura corsiva di uso comune della civiltà egiziana. È realizzata attraverso l'uso di un pennellino su supporto di papiro, pelle o legno. L'uso del pennellino impediva di tracciare dettagli precisi: la scrittura

ieratica non presenta quindi la stessa precisione di una scrittura realizzata con lo scalpello su superfici monumentali o con il pennello su superfici levigate. Il geroglifico corsivo si specializza come scrittura usata soprattutto per i testi religiosi, in particolare veniva utilizzato per la scrittura del Libro dei Morti.

Il demotico è una forma ancora più corsivizzata di scrittura: nei suoi grafemi si perde completamente la relazione con la forma pittografica originaria: non riusciamo infatti più a riconoscere la forma da cui il grafema si è originato. Il demotico fu introdotto da Psammetico I, fondatore della XXVI dinastia, ed è una scrittura amministrativa, di uso comune, indirizzata al popolo (*demos*). Da questo momento lo ieratico fu dedicato solo alla redazione di testi sacri (per questo denominata dai greci scrittura *hieratica*, cioè sacerdotale).

Possiamo confrontare le tre scritture in questa tabella (tabella 1) tratta da Sergio Pernigotti, *Leggere i geroglifici*, Grafis Edizioni, Bologna, 1988, che riporta alcuni esempi. Nella prima colonna vediamo i geroglifici; nella seconda e terza i corrispondenti segni ieratici e demotici. La quarta colonna è dedicata alla trascrizione fonetica dei suoni che avevano i segni grafici.

Dobbiamo tenere presente infatti che:

- alcuni geroglifici sono utilizzati come ideogrammi, dove un segno rappresenta l'oggetto, come nella scrittura cinese (segni ideografici);
- altri segni sono usati come fonogrammi, hanno cioè un valore fonetico: ad una lettera corrisponde un suono, come nel nostro alfabeto (segni alfabetici);
- altri sono fonogrammi sillabici, indicano cioè il suono di una intera sillaba, cioè un gruppo di due o tre suoni (segni sillabici);
- altri ancora sono definiti "determinativi". Sono segni grafici che non venivano letti, che non avevano alcun suono, ma, posti dopo una parola, ne chiarivano il significato o il campo semantico di appartenenza.

SI tratta quindi di un sistema misto, fonetico e ideografico e di una scrittura di grande precisione. Riportiamo una tabella (tabella 2) con i segni che hanno valore fonetico, tratta da S. Curto, *L'antico Egitto*, UTET, 1981 (nella tabella si vede anche un raffronto con il copto, l'ultima fase della scrittura egiziana che si basa sull'alfabeto greco).

Stile lapidario o geroglifico	Oggetto rappresentato	Stile manuale faraonico o ieratico	Stile manuale tardo o demotico	Valore fonetico	Valore occasionale di parola		Riscontri nel copto
𓄿	avvoltoio			ʾ (ʾalif)	*a*		ⲁ
𓇋	infiorescenza di canna			*j*	*i*		ⲏ
𓂝	braccio			ʿ (ain)	*o*	*ʿj*, braccio	ⲟ, ⲱ
𓅱	pulcino di oca			*w*	*u*		ⲩ
𓃀	piede umano			*b*	*b*		ⲃ
𓊪	sedile			*p*	*p*	*p*, base	ⲡ
𓆑	cerasta			*f*	*f*		ⲫ
𓅓	civetta			*m*	*m*		ⲙ
𓈖	acqua			*n*	*n*		ⲛ
𓂋	bocca umana			*r*	*r*	*r*ᵓ, bocca	ⲣ
𓉔	recinto			*h*	*h*		ϩ
𓎛	matassa di corda			*ḥ*	*h*		ϩ
𓐍	coperchio di paglia			*ḫ*	*kh*		ϧ
𓄡	ventre di mammifero			*ḫ*	*kh*		ϧ
𓋴	chiavistello			*s*	*s*	*s*, chiavistello	ⲥ
𓈎	fazzoletto			*ś*	*s*		ⲥ
𓊃	vasca da giardino			*š*	*sh*	*š*ᵓ, vasca da giardino	ⲯ
𓎡	pendio di collina			*ḳ*	*k*	*ḳ*ᵓᵓ, collina	ⲕ
𓎼	cesto con manico			*k*	*k*		ⲕ
𓎟	sostegno per vaso			*g*	*g*		ⲅ
𓏏	lisciatoio in pietra			*t*	*t*		ⲧ
𓍿	pastoie			*ṯ*	*th*		ⲑ
𓂧	mano			*d*	*d*	*d.t.* mano	ⲇ
𓆓	serpente			*ḏ*	*dh* (*z*, *dj*, *g*)	*ḏ.t.*, cobra	ϫ

Tabella 2

Riportiamo una tabella (tabella 3) con ideterminativi più frequenti, tratta da Davide Astori, *Leggiamo i geroglifici*, Cremonabooks, Cremona, 2004:

E infine sempre da Davide Astori, *Leggiamo i geroglifici*, Cremona, 2004 una tabella (tabella 4) con alcuni esempi di ideogrammi che si riferiscono all'ambito geografico (alcuni hanno anche valore di lettera).

Per chiarire meglio l'utilizzo, a noi lontano, dei determinativi possiamo dire che sono quasi dei "classificatori" e ci dan-

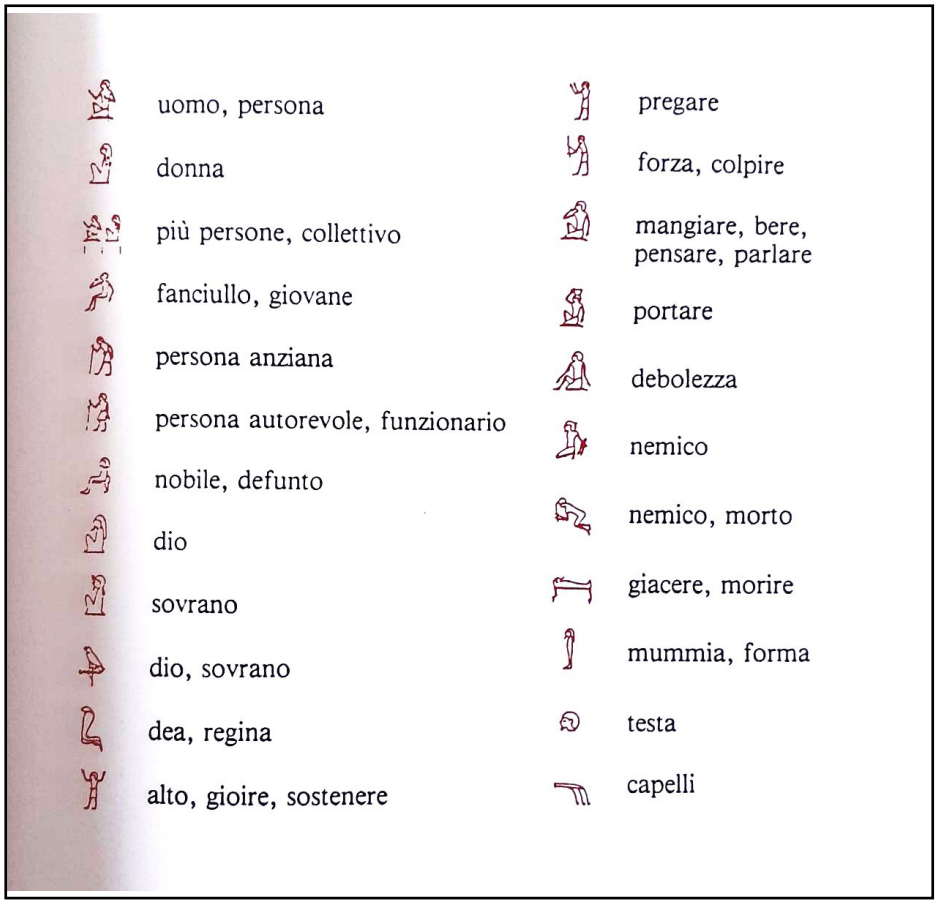
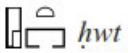


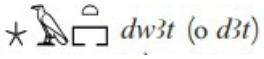
Tabella 3

no certezza della parola che stiamo leggendo. Facciamo un esempio con il segno che nella tabella degli ideogrammi sopra riportata indica "Casa" (un rettangolo aperto) e che ha sia un uso ideografico che fonetico. Il segno, usato come determinativo, ci indica che siamo nel campo semantico di una struttura architettonica o di uno spazio chiuso:



ḥwt

«tempio»



dw3t (o *d3t*)

«Duat» Aldilà (inferi)[3]

La scrittura egizia è collocata sul supporto scrittorio in diversi modi: in orizzontale, in verticale, da destra a sinistra o da sinistra a destra. Nel corso del tempo la scrittura su papiro si stabilizza come scrittura in linea orizzontale, che procede da destra a sinistra come molte scritture mediorientali. In molti testi religiosi e funerari la scrittura procede in colonne, con verso sempre da destra a sinistra.

Le scritture ieratica e domotica si leggono in ogni caso da destra a sinistra. Solo la scrittura geroglifica può essere letta da destra a sinistra o da sinistra a destra: la scelta era dello scriba (che poteva essere pittore o incisore).

Si dice comunemente che la scelta del verso di scrittura fosse dettata dall' esigenza di usare al meglio gli spazi e dal gusto artistico nella disposizione dei segni; possiamo tuttavia pensare che il verso di scrittura avesse un valore anche esoterico, dato che la scrittura stessa, la creazione stessa del segno grafico, faceva parte del rituale religioso.

Se ci troviamo di fronte ad un geroglifico, ci può aiutare a comprendere il verso corretto di lettura l'osservazione dei segni che hanno un verso, una direzione, come ad esempio il profilo di uomini e animali (da che parte è rivolto? Verso destra o verso sinistra?).

La parola "faraone" giunge a noi dall'egiziano *pr* attraverso il greco. Letteralmente il nome significa "grande casa" ed è indicata dal geroglifico di "casa" e "colonna" (per "grande"):

Il geroglifico (che aveva valore fonetico, ideografico e di identificativo) che indicava "casa", passa, attraverso l´alfabeto protosinaitico[4], nel fenicio, nel greco e poi nel nostro alfabeto, come lettera *bet*, la lettera B. Nei nuovi alfabeti il simbolo non indicava piú il valore di casa ma solo il suono iniziale della parola casa nella lingua parlata dai semitici (tra cui i Fenici), b. Casa si diceva infatti *bet*.

Lo stesso vale per la lettera A, alfa in greco, aleph in ebraico. Questa lettera giunge a noi attraverso il protoalfabeto del Sinai dal geroglifico egiziano che rappresentava la testa di un bovino: era l´abbreviazione del geroglifico completo di toro, che indicava appunto bue

o toro, oppure bestiame. Prende il suono, diverso da quello che aveva nella lingua egiziana (trascritto dagli egittologi come *k3*) che aveva la parola "capo del bestiame" nella lingua semitica di origine (protosinaitico). In quella antica lingua "capo del bestiame" si diceva *alp*.

Allo stesso modo la nostra lettera R deriverebbe dal geroglifico che indicava la testa di uomo, la lettera F dal geroglifico del braccio, la D dal geroglifico che raffigurava il battente di una porta, la lettera M dal geroglifico che indicava "acqua mossa", per fare solo alcuni esempi.

Queste affermazioni e questi collegamenti con i geroglifici egizi delle lettere del nostro alfabeto, attraverso un "protoalfabeto" alla base del fenicio e poi del greco, sono possibili grazie ai ritrovamenti archeologici del Sinai avvenuti nei primi anni del novecento. Nel 1906 infatti una spedizione presso Sarabit al Kadim nel Sinai, guidata da Flinders Petrie, porta alla luce dei reperti che presentano delle iscrizioni che si avvicinano ai geroglifici ma che non sono geroglifici.

Petrie ipotizza che si tratti di una prima scrittura alfabetica, i cui segni derivano dai geroglifici, ma maggiormente stilizzati e semplificati. La scrittura viene datata tra il 1800 e il 1500 a.C.

A questa scrittura si fanno risalire gli alfabeti semitico mediorientale e fenicio: da quest'ultimo si origina l´alfabeto greco, che a sua volta dà origine all´alfabeto etrusco, poi al latino per giungere fino al nostro.

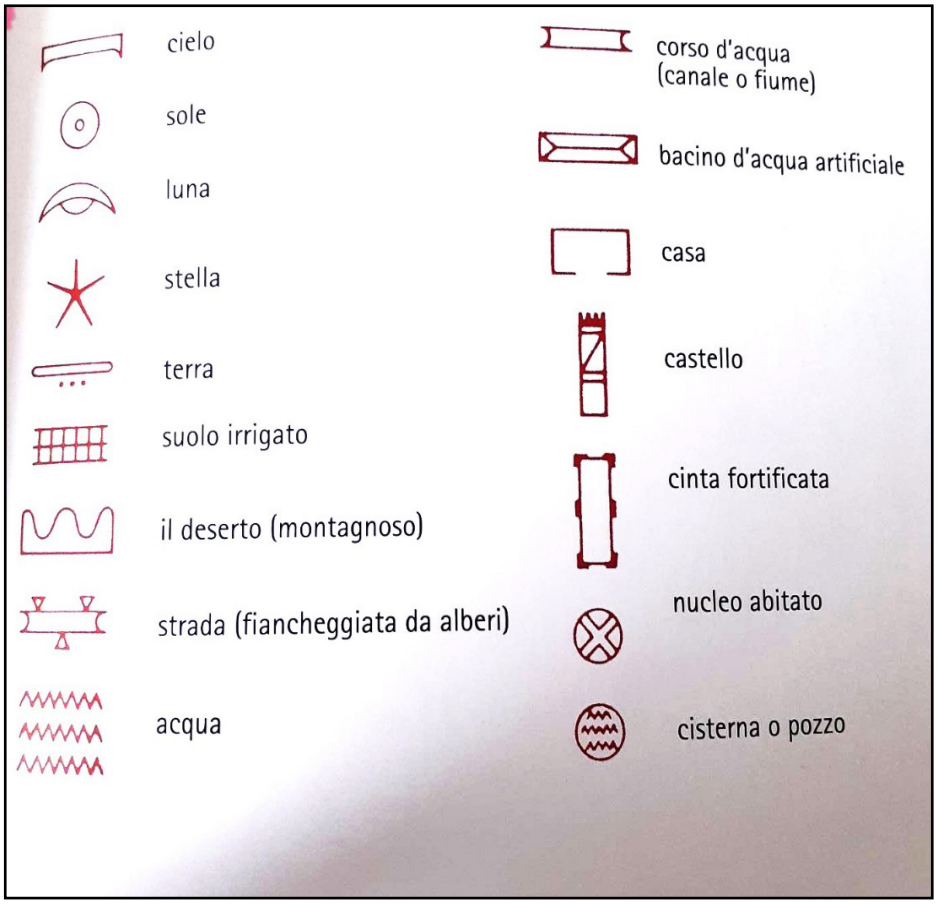
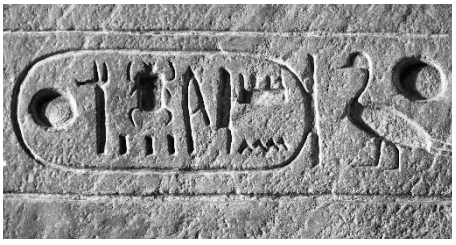


Tabella 4

Il nome del faraone veniva iscritto in un cartiglio, in carattere geroglifico.
Il cartiglio rappresenta una corda legata all´ estremità. La forma ovale che circonda il nome sta a significare il potere del faraone sul mondo, secondo altri rappresenta il disco solare e il dio RA. Indica da un lato la sacralità di ciò che è inscritto e dall'altro il valore di protezione.
Nell´immagine qui sotto vedia-



mo parte del basamento della statua colossale di Seti II, conservata al Museo Egizio di Torino. Su di essa, inseriti in cartigli, troviamo il nome e il prenome e la titolatura del faraone.

NOTE

1. Davide Astori, *Leggiamo i geroglifici,* Cremonabooks, Cremona, 2004, pag. 9.

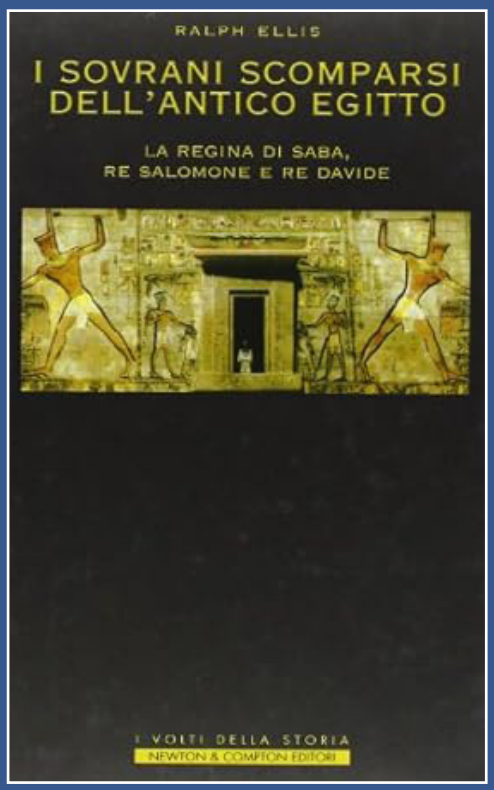
2. Ibidem.

3. Gli esempi sono tratti da Davide Astori, *Leggiamo i geroglifici,* Cremonabooks, Cremona, 2004

4. Alessandro Magrini, *Il dono di Cadmo*, Milano, 2022.

LETTURE

I faraoni scomparsi dell'Antico Egitto (Ralph Ellis)



La regina di Saba, i re Salomone e Davide sono nomi ricorrenti nella Bibbia e in altri testi antichi.
Di loro però non esistono tracce archeologiche. Per secoli questo mistero ha lasciato perplessi gli studiosi di tutto il mondo. Fino a quando Ralph Ellis ha riscoperto le tombe perdute e i sarcofagi di questi leggendari monarchi d'Egitto.

L'autore rivisita dunque la storia narrata nella Bibbia mettendo in discussione le nostre conoscenze riguardo agli eventi di cui questi sovrani celebri e potenti furono protagonisti.

Ci sono libri rivoluzionari che passano inosservati. I lavori di Ellis tanto sono conosciuti all'estero quanto sono apprezzati da pochi nella penisola pennina, ma andrebbero letti e approfonditi con cura. Solo un titolo purtroppo è stato pubblicato in Italiano. Nelle sue pagine è concentrato un tesoro di ricerca profonda e precisa, che trasforma inevitabilmente e per sempre la percezione del lettore, non solo sui racconti biblici ma anche sulle ricostruzioni storiche acclarate che, finalmente, mostrano tutta la loro lacunosità di fronte alla verità emergente pagina dopo pagina. È una una sfida ai canoni della storiografia, uno sguardo luminoso sul buio dei millenni.

"Il travagliato viaggio letterario che mi ha condotto nei siti delle tombe dei re Davide e Salomone è stato lungo e complicato, perché sono stato costretto a sviscerare ogni più piccola e insignificante annotazione biblica e storica. Quando tutto è stato pronto, mi sono ritrovato ad attraversare il deserto in una zona sperduta dell'immensa distesa arabica, alla ricerca di queste favolose tombe.

Senza aspettarmelo, di colpo, me le sono trovate davanti, piccoli ammassi di pietre e macigni tagliati, sottratti ad altre, precedenti costruzioni. Le tombe erano già state rintracciate e aperte qualche anno prima.

Osservando attraverso i fori d'ingresso, si potevano scorgere le sagome dei sarcofagi in granito. Torcia in mano, mi sono calato a perlustrare il complesso funerario, lungo i brevi e angusti corridoi.

Ad un tratto mi sono trovato dentro ad un piccolo vestibolo ricoperto di iscrizioni. Osservandole attentamente, una ad una, ho alla fine intuito che stavo esaminando qualcosa appartenuto a Duud, la forma ebraica del nome Davide"

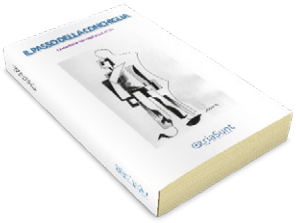
(dall'introduzione)

Ralph Ellis

I FARAONI SCOMPARSI DELL'ANTICO EGITTO

Newton Compton Editori Roma 2004

282 pagine



IL PASSO DELLA CONCHIGLIA
Camminare
dai piedi alla testa

-appunti dal seminario omonimo-

Anno: 2015 | Pagine: 46

IL CENTRO DEL MONDO
La casa come simbolo vivente
Della totalità del cosmo

-appunti dal seminario omonimo-

Anno: 2015 | Pagine: 42

IL CIELO E IL TEMPO
"Le leggi sono quelle del Cielo
e i modi sono quelli della Terra"

-appunti dal seminario omonimo-

Anno: 2016 | Pagine: 46

IL RE DELLA DANZA
"La relazione sottile
Tra l'Amante e l'Amato..."

-appunti dal seminario omonimo-

Anno: 2016 | Pagine: 46

IL MISTERO DELL'ARTE
"L'arte e gli artisti sono ciò che rimane
degli oracoli e delle sibille"

-appunti dal seminario omonimo-

Anno: 2016 | Pagine: 46

L'ACQUA E LA VITA
Luoghi, simboli, tecniche
e meraviglie del primo elemento

-appunti dal seminario omonimo-

Anno: 2016 | Pagine: 46

MILITUM CHRISTI
Templari, Cavalieri di Malta, ospitali,
pellegrini e sacralità antica
tra Novara e l'Ossola

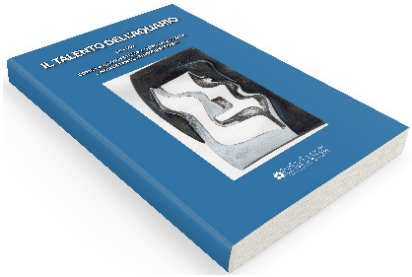
Autore: Francesco Teruggi

Anno: 2014

Formato ebook: epub/pdf

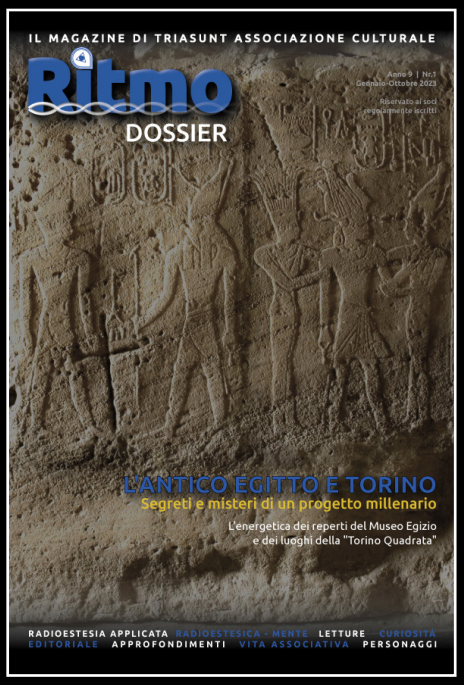
CONFERENZE volume 1
Il sistema del mondo
Uomini e Angeli
Le tradizioni della meditazione trascendentale
I luoghi alti

Anno: 2018 | Pagine: 46



IL TALENTO DELL'AQUARIO
Ovvero
Come la Radioestesia
è sopravvissuta
...nonostante i radioestesisti

Anno: 2018 | Pagine: 46



RITMO

Il magazine

di Triasunt Associazione Culturale

Notiziario riservato
ai soci regolarmente iscritti

Triasunt Associazione Culturale
c.f. 93037300030
Ornavasso (VB) 28877
via Vittorio Veneto 18
info@triasunt.it

In copertina:
Bassorilievo del
tempio di Ellesiya
(Museo Egizio di Torino)

Triasunt
ASSOCIAZIONE CULTURALE

L'uomo e la ricerca del ritmo naturale

WWW.TRIASUNT.IT

CC BY NC SA